



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

61^a seduta pubblica (antimeridiana):
mercoledì 25 ottobre 2006

Presidenza del vice presidente Baccini,
indi del vice presidente Angius
e del presidente Marini

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-46

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 47-66

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1048) Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 2006, n. 261, recante interventi urgenti per la riduzione del disagio abitativo in favore di particolari categorie sociali (Relazione orale)

Approvazione di questione pregiudiziale:

PRESIDENTE	2, 3, 4 e <i>passim</i>
CONFALONIERI (RC-SE), relatore	2, 3
BRUTTI Massimo (Ulivo), relatore	4, 25
BOCCIA Antonio (Ulivo)	6
D'ALÌ (FI)	7, 17
PASTORE (FI)	7, 8
FERRARA (FI)	9
* VILLONE (Ulivo)	11, 12
RUBINATO (Aut)	14
BARBATO (Misto-Pop-Udeur)	16
SAPORITO (AN)	19
TECCE (RC-SE)	20
DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	22
ANDREOTTI (Misto)	23
D'ONOFRIO (UDC)	24
LUSI (Ulivo)	27, 28
MATTEOLI (AN)	28

DIMISSIONI DEI SENATORI FILIPPO BUBBICO E ROBERTO PINZA

PRESIDENTE	Pag. 29
SCHIFANI (FI)	29

SULLE QUESTIONI POLITICHE CONNESSE ALL'APPROVAZIONE DELLA QUESTIONE PREGIUDIZIALE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1048

PRESIDENTE	29, 30, 31 e <i>passim</i>
D'ONOFRIO (UDC)	29
MATTEOLI (AN)	30, 31
BOCCIA Antonio (Ulivo)	31, 32
STRACQUADANIO (DC-PRI-IND-MPA)	32
STORACE (AN)	33, 36, 37
CASTELLI (LNP)	34
PETERLINI (Aut)	35, 36
DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	36, 37
BUTTIGLIONE (UDC)	37, 38
RUSSO SPENA (RC-SE)	39
ANDREOTTI (Misto)	40
SCHIFANI (FI)	41
CALDEROLI (LNP)	42
FINOCCHIARO (Ulivo)	43

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	44, 45, 46
CALDEROLI (LNP)	44, 45, 46
BOCCIA Antonio (Ulivo)	45
ANGIUS (Ulivo)	45, 46

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 47

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	47
---------------------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

GOVERNO

Trasmissione di attiPag. 47

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai
sensi dell'articolo 151 del Regolamento ...Pag. 52

Interrogazioni 48

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 46

Interpellanze 47

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente BACCINI

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 19 ottobre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Prendendo atto dell'assenza del rappresentante del Governo, prima di procedere all'esame del disegno di legge n. 1048 dispone una sospensione dei lavori di 10 minuti.

I lavori, sospesi alle ore 9,35, sono ripresi alle ore 9,45.

PRESIDENTE. Invita il Governo a garantire con maggiore scrupolo la presenza in Aula dei suoi rappresentanti.

Discussione del disegno di legge:

(1048) Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 2006, n. 261, recante interventi urgenti per la riduzione del disagio abitativo in favore di particolari categorie sociali (Relazione orale)

Approvazione di questione pregiudiziale

CONFALONIERI, *relatore*. Il provvedimento, che genera grandi aspettative nei locatari colpiti da esecuzioni di sfratto e che ha ricevuto

i commenti positivi delle autonomie locali e delle associazioni sindacali e di categoria, affronta in termini altamente innovativi il tema della proroga degli sfratti. Infatti, preso atto della complessità e della gravità del fenomeno del disagio abitativo che colpisce numerose aree urbane, dell'insufficiente disponibilità di alloggi popolari, dei problemi economici che investono fasce sempre più ampie di famiglie di fronte all'elevato aumento dei canoni di affitto (testimoniato dall'alto tasso di morosità) ed al costo proibitivo delle case, è apparso inadeguato, oltre che contrastante con le indicazioni contenute nella sentenza n. 155 del 2004 della Corte costituzionale, il ricorso ad una semplice proroga della sospensione degli sfratti. Per questa ragione, accanto a misure che vengono incontro alle indifferibili esigenze dei nuclei familiari in maggiore difficoltà in un ventaglio di Comuni più ampio rispetto a quello previsto nell'analogo provvedimento del precedente Governo, il decreto-legge coinvolge Regioni e Comuni nella definizione di iniziative a breve termine per affrontare l'emergenza abitativa ed avvia la procedura che condurrà alla predisposizione di un piano pluriennale nazionale straordinario di edilizia residenziale pubblica. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e IU-Verdi-Com*).

BRUTTI Massimo, *relatore*. La delicatezza del provvedimento è rinvenibile nelle difficoltà volte ad equilibrare due fondamentali principi costituzionalmente garantiti quali il diritto alla proprietà e quello all'abitazione, e in quelle derivanti dall'accoglimento della giurisprudenza costituzionale. La soluzione individuata mira a coniugare il provvedimento di proroga degli sfratti, che offre garanzie a favore di conduttori in oggettiva situazione di debolezza e benefici fiscali a carico dei proprietari, alla ripresa di un serio programma di edilizia sovvenzionata ed agevolata e alla definizione di un piano nazionale di edilizia residenziale pubblica. Preoccupano i pareri contrari espressi dalla 5ª Commissione permanente sugli emendamenti che estendono i soggetti beneficiari delle misure o che applicano queste ultime ai Comuni definiti ad alta tensione abitativa dalla delibera n. 87 del 2003 del CIPE, nonché sul comma 7 dell'articolo 1, che garantisce agli inquilini di abitazioni oggetto delle procedure di cartolarizzazione il rinnovo per nove anni del contratto di locazione, ma solo nel caso in cui proprietari dell'alloggio siano soggetti diversi da persone fisiche. Chiede una sospensione per permettere al Governo di individuare la necessaria copertura finanziaria alle norme giudicate improponibili dalla Commissione bilancio *ex* articolo 81 della Costituzione. (*Applausi del senatore Confalonieri*).

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Riafferma la necessità, manifestata dal relatore, di una breve sospensione per una complessiva rivalutazione dell'articolo alla luce della parere contrario espresso dalla Commissione bilancio ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione su due importanti emendamenti e sul comma 7 dell'articolo 1.

D'ALÌ (*FI*). La richiesta di sospensione è accoglibile solo in caso di ritiro da parte del Governo del comma 7 dell'articolo 1, che, stante il parere contrario espresso dalla Commissione bilancio, inficia di incostituzionalità il provvedimento. Desta sconcerto, a tale proposito, l'atteggiamento della maggioranza e del Governo che non si sono curati degli evidenti problemi di copertura segnalati dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Stante la presentazione di due questioni pregiudiziali, la richiesta del relatore Brutti sarà valutata successivamente.

PASTORE (*FI*). Avanza una questione pregiudiziale di costituzionalità in quanto la *ratio* del decreto-legge disattende le pronunce della Corte costituzionale tese in particolare a porre a carico della collettività, e non del singolo locatore, la soluzione del problema abitativo, limitando il ricorso ai provvedimenti di proroga degli sfratti e contenendone la portata. Al contrario, infatti, si estende la sospensione degli sfratti, limitata finora ai centri metropolitani, ai capoluoghi di provincia e ai comuni limitrofi con oltre 10.000 abitanti; inoltre, con scelte prive di razionalità, si prevede un termine più lungo di sospensione nel caso di unità immobiliari appartenenti al patrimonio di soggetti ritenuti grandi proprietari e, soprattutto, si riconosce *ope legis* il diritto ad un rinnovo per nove anni del contratto scaduto in caso di unità immobiliari oggetto di operazioni di cartolarizzazione.

FERRARA (*FI*). La norma che prevede il rinnovo del contratto di locazione per ulteriori nove anni a favore di conduttori appartenenti a particolari categorie sociali disagiate detentori di immobili oggetto di cartolarizzazione crea evidenti problemi di copertura finanziaria e rende incostituzionale il testo in esame. La proroga dei contratti determinerebbe infatti una svalutazione dell'immobile che dovrebbe essere indennizzata dallo Stato, stante le norme vigenti in materia di cartolarizzazione, con conseguenti effetti negativi in termini aumento del debito pubblico. Problemi di copertura pone anche l'articolo 5, che riduce dal 15 al 14 per cento la deducibilità dei contratti a canone libero, che comporterebbe una riduzione del gettito. (*Applausi dal Gruppo FI*).

VILLONE (*Ulivo*). Il provvedimento risponde ai requisiti di necessità e urgenza essendo volto a fronteggiare le gravi problematiche dell'emergenza abitativa mediante, da un lato, misure tampone di proroga della sospensione degli sfratti per alcune categorie sociali particolarmente disagiate, dall'altro politiche strutturali per sopperire alla domanda di alloggi. In tal senso, si ottempera agli indirizzi della Corte costituzionale volti ad evitare proroghe indiscriminate e a porre l'emergenza abitativa a carico della collettività e non dei proprietari degli immobili. Non ritenendo incostituzionale una disciplina differenziata per la grande proprietà immobiliare, ricorda che la pregiudiziale ha per oggetto il testo in esame e non

il contenuto di alcuni emendamenti, sulla copertura dei quali il Senato si pronuncerà nei termini previsti dal Regolamento.

RUBINATO (*Aut*). Il provvedimento presenta elementi di discontinuità rispetto al passato laddove individua soluzioni tese a garantire i diritti costituzionalmente tutelati di proprietà e all'abitazione in linea con indirizzi al riguardo assunti dalla Corte costituzionale. In particolare in tal senso operano alcune norme a favore del locatore che si trovi in difficoltà analoghe a quelle del locatario, in modo da garantire anche il risarcimento del danno in caso di prolungato affitto dell'immobile. Complessivamente, emerge con chiarezza come il provvedimento non si limiti ad una mera proroga, ma proponga una sospensione finalizzata e condizionata all'effettivo avvio di programmi per la soluzione del problema abitativo delle categorie disagiate. Peraltro, l'emergenza abitativa cui si intende porre rimedio è frutto dell'assenza di decisioni politiche da parte del precedente legislatore. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Annuncia voto contrario ad una pregiudiziale di carattere ostruzionistico che elude irresponsabilmente un problema di grande rilevanza sociale, lasciato insoluto dal Governo di centro-destra. Il decreto-legge dispone una proroga transitoria per condizioni particolarmente svantaggiate e tutela i piccoli proprietari oltre che i locatari. A fronte di un mercato immobiliare ingovernabile, è necessario affrontare il problema del disagio abitativo con un piano di edilizia pubblica di lungo periodo, cui contribuiscano anche i Comuni. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

D'ALÌ (*FI*). Annuncia voto favorevole alla questione pregiudiziale non solo per motivi di merito, ma anche per difesa delle prerogative parlamentari. Il Governo e la maggioranza stanno infatti ignorando il parere contrario, *ex* articolo 81 della Costituzione, espresso dalla Commissione bilancio su una parte del provvedimento. Ricorda infine che il Presidente della Repubblica, nella precedente legislatura, ha puntualmente rinviato alle Camere provvedimenti privi della necessaria copertura finanziaria. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

SAPORITO (*AN*). Non si può accusare il centrodestra di insensibilità rispetto a un grave problema sociale, perché anche nella scorsa legislatura sono stati approvati provvedimenti di sospensione delle procedure esecutive di sfratto per le famiglie particolarmente disagiate. Le sentenze della Corte costituzionale in materia impongono però al legislatore di tenere in maggiore considerazione i diritti dei proprietari e il carattere eccezionale della sospensione. Era perciò legittimo attendersi un provvedimento più leggero in luogo di un decreto-legge che stabilisce un'ulteriore sospensione del termine di rilascio applicata ad un più ampio numero di Comuni e approfondisce il divario tra categorie più deboli e piccoli proprietari. Alleanza Nazionale è disposta a collaborare, a condizione che il provvedimento sia armonizzato con gli orientamenti della Corte costituzionale e

siano accolti gli emendamenti presentati dal Gruppo. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

TECCE (*RC-SE*). Il provvedimento, necessario e urgente, è di rilevante interesse pubblico, considerata la mancanza di una soluzione immediata al problema alloggi nelle aree metropolitane e nei comuni ad alta densità abitativa. Il decreto-legge supera l'ottica dell'emergenza e, responsabilizzando gli enti locali, subordina la proroga alla definizione di un programma di edilizia. Gli interessi del conduttore e del locatore sono ben individuati e gli oneri non ricadono sui proprietari, perché sono previsti la possibilità di aumentare il canone e interventi sul piano della fiscalità generale. La copertura finanziaria è assicurata da una rideterminazione dei redditi da fabbricato; è opportuno che il Governo fornisca delucidazioni in ordine ai dubbi che sono stati sollevati, ma l'opposizione deve chiarire se intende collaborare alla soluzione del problema. Nel dichiarare voto contrario alla pregiudiziale, sottolinea la preoccupazione di Rifondazione Comunista per eventuali inadempienze degli enti locali. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Dichiaro voto contrario alla questione pregiudiziale. Il decreto-legge accoglie i rilievi della Corte costituzionale, collegando le proroghe alla definizione di piani edilizi da parte delle Regioni e dei Comuni e tenendo in considerazione i diritti del locatore. Quanto alla copertura finanziaria, il problema non è stato ignorato ma è prerogativa del Parlamento superare i rilievi della Commissione bilancio, che peraltro non sembrano pienamente condivisibili. Merita infine di essere sottolineato che il problema del disagio abitativo è stato aggravato dalle cartolarizzazioni, che hanno fatto venir meno un patrimonio immobiliare cui si poteva ricorrere oggi per affrontare l'emergenza. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e RC-SE*).

ANDREOTTI (*Misto*). La mancata approvazione del provvedimento provocherebbe oggettivamente un forte disagio sociale. Il problema della carenza delle abitazioni e dell'individuazione di un limite al canone di affitto fu affrontato nel dopoguerra da benemeriti Ministri democristiani attraverso il piano Ina-casa di Fanfani o la promozione di cooperative. Oggi l'emergenza degli sfratti dipende dalle dismissioni del patrimonio immobiliare di molti istituti di previdenza: il Governo dovrebbe dare una risposta a questo problema inquietante, per cui è opportuno prorogare la sospensione, per approfondire il tema e decidere con maggiore serenità. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Bonadonna*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Durante la cosiddetta prima Repubblica la Democrazia cristiana si preoccupò di favorire la proprietà abitativa, mentre le sinistre tendevano a difendere la figura dell'inquilino. È opportuno che l'attuale Governo non replichi tali ambiguità: l'UDC non voterà a favore della questione pregiudiziale, se il Governo chiarisce le proprie posizioni

in merito al diritto di proprietà e ritira il comma 7 dell'articolo 1. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

BRUTTI Massimo, *relatore*. Il decreto-legge si inquadra nella giurisprudenza della Corte costituzionale, secondo la quale le proroghe devono essere limitate nel tempo, devono essere comparati gli interessi del conduttore e del locatore e deve essere accordata una particolare protezione sociale agli inquilini che versano in condizioni svantaggiate. Il provvedimento abbandona l'ottica dell'emergenza perché aggancia la proroga alla definizione di un piano nazionale di edilizia residenziale pubblica e opera scelte di valore nel segno dell'equità e del diritto all'abitazione, che rientrano nel programma del centrosinistra. Invita i senatori dell'opposizione a farsi carico dei problemi concreti dei ceti popolari, delle famiglie con redditi bassi, dei pensionati, che meritano una speciale tutela soprattutto ove il locatore sia una potente società o un ente bancario. Quanto al parere della Commissione bilancio, spetta all'Assemblea decidere in ultima istanza ma è opportuno che il Governo garantisca che l'articolo 1 non incontri censure di incostituzionalità per mancanza di copertura. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

Presidenza del vice presidente ANGIUS

Con votazione elettronica senza registrazione dei nomi, il Senato approva la questione pregiudiziale avanzata con diverse motivazioni dai senatori Pastore e Ferrara. (Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Commenti e proteste dai banchi della maggioranza).

PRESIDENTE. Prima di procedere con il successivo punto all'ordine del giorno, propone di sospendere i lavori per 5 minuti.

LUSI (*Ulivo*). Chiede che il Presidente comunichi nel dettaglio l'esito della votazione e lamenta una irregolarità di voto prodottasi tra i banchi dell'opposizione. (*Commenti e proteste dai banchi dell'opposizione*).

MATTEOLI (*AN*). La richiesta di sospensione dei lavori proposta dal Presidente non permette che si sviluppi una discussione sul rilievo politico del voto appena espresso dal Senato.

PRESIDENTE. Comunica nel dettaglio l'esito della votazione ed informa che la breve pausa proposta è legata ad esigenze tecniche della Presidenza e non mira a comprimere il diritto dei senatori ad intervenire sugli esiti della votazione, che potrà essere esercitato alla ripresa dei lavori.

I lavori, sospesi alle ore 11,28, sono ripresi alle ore 11,35.

Votazione sulle dimissioni dei senatori Filippo Bubbico e Roberto Pinza

PRESIDENTE. Avverte di aver informato il Presidente del Senato dell'evoluzione dei lavori e che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è convocata al termine dei lavori antimeridiani. Passa alla votazione delle dimissioni del senatore Bubbico.

SCHIFANI (*FI*). La votazione delle dimissioni di senatori era prevista al termine della seduta. Propone una breve sospensione dei lavori, per dar modo agli assenti di parteciparvi.

Sulle questioni politiche connesse all'approvazione della questione pregiudiziale sul disegno di legge n. 1048

D'ONOFRIO (*UDC*). La connessione tra quanto avvenuto nella votazione della questione pregiudiziale e le dimissioni di senatori è evidente. Annuncia intanto che voterà contro l'accoglimento delle dimissioni del senatore Pinza, perché è contrario alla fuga dal Senato dei membri del Governo. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

MATTEOLI (*AN*). Non dovrebbe essere il Senato a chiedere che i lavori vengano sospesi, bensì il Governo che non è riuscito a far convertire in legge un suo provvedimento che presentava aspetti di rilievo sociale e la cui mancata approvazione determinerà gravi problemi per molti cittadini. Invita il Governo a riferire in Aula sull'accaduto al termine della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). L'opposizione non dovrebbe enfatizzare il significato politico del successo conseguito su una votazione, grazie ad una prova di forza operata nel momento in cui nella maggioranza si lamentano poche, decisive assenze per malattia e per missione in rappresentanza del Senato. La Presidenza potrebbe fissare un orario in cui procedere alla votazione sulle dimissioni di senatori.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Invece di accampare giustificazioni poco convincenti come ha fatto il senatore Boccia, la maggioranza dovrebbe prendere atto del rilievo della sconfitta politica che ha subito e ricordare che in passato i Governi cadevano per non aver avuto l'appoggio parlamentare nella fase di conversione di un loro provvedimento di urgenza. I lavori dovrebbero dunque essere sospesi per permet-

tere all'Esecutivo di riferire sulla situazione politica venutasi a determinare. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA, FI e AN.*)

STORACE (*AN*). Le spiegazioni che ha fornito il senatore Boccia per negare la valenza politica della votazione sulla questione pregiudiziale tradiscono l'ansia di fornire un'interpretazione di comodo dell'avvenuto. Chiede che si proceda alla votazione delle dimissioni di senatori al termine della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

CASTELLI (*LNP*). La posizione espressa dal senatore Boccia contiene evidenti contraddizioni e nasconde gli evidenti problemi di tenuta della maggioranza in Senato. A tale riguardo, invita i senatori di diritto e a vita a non assumere, con il sostegno al Governo, responsabilità politiche che potrebbero derivare loro solo dall'investitura elettiva. Invita i presentatori delle richieste di dimissioni a ritirarle; in caso contrario, propone di votarle immediatamente. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI.*)

PETERLINI (*Aut*). La situazione politica interna comporta una oggettiva difficoltà alle rappresentanze italiane negli organismi internazionali, determinando nocimento all'immagine del Paese. La questione è stata posta in Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ma ad essa non si è riusciti a dare soluzione.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Il rilievo politico del voto sul decreto-legge n. 261 è rappresentato dalle ricadute sociali che esso avrà sulla vita di milioni di cittadini alle prese con il drammatico problema dell'emergenza abitativa e l'opposizione se ne deve assumere la responsabilità politica. Si tratta infatti di questione che, proprio per le sue dimensioni, avrebbe dovuto essere affrontata, secondo quanto avvenuto nella scorsa legislatura, con spirito di collaborazione da parte delle forze politiche. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE. Proteste dal Gruppo AN.*)

BUTTIGLIONE (*UDC*). L'opposizione ha piena coscienza dei problemi sociali sottesi al decreto-legge, ma ha ritenuto la proposta del Governo, oltre che non risolutiva nel merito, inficiata da profili di incostituzionalità: la responsabilità della mancata soluzione ricade pertanto tutta sull'Esecutivo e sulla maggioranza. Quanto all'immagine del Paese all'estero, essa risulta offuscata dai provvedimenti e dalle posizioni assunte dal Governo nelle sedi internazionali. La votazione sulla questione pregiudiziale riveste grande rilievo politico ed è pertanto necessario che il Governo riferisca in Aula sulle sue conseguenze politiche. In caso contrario è meglio votare subito le dimissioni. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI.*)

RUSSO SPENA (*RC-SE*). L'esito della votazione impone alla maggioranza una maggiore accortezza tattica e pare eccessivo farne scaturire conseguenze sulla tenuta del Governo. La vittoria politica vantata dall'op-

posizione mostra infatti tutta la sua fragilità stante gli effetti che ne conseguiranno su milioni di cittadini. Considerata la drammaticità della questione, sarebbe stato auspicabile sottrarla responsabilmente alla polemica politica per individuare soluzioni condivise. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, IU-Verdi-Com e Misto-IdV*).

ANDREOTTI (*Misto*). Sottolinea come, finché non si giunga a modifiche, lo *status* dei senatori a vita sia identico a quello dei senatori eletti e come egli non abbia avvertito una *deminutio* nell'espletamento della funzione allorché, dopo 45 anni di mandati elettivi, fu nominato senatore a vita. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

SCHIFANI (*FI*). L'esito della votazione assume rilievo politico in ordine alla tenuta della maggioranza, ma anche alle divisioni emerse al suo interno. È stato peraltro il presidente del Consiglio Prodi a rivendicare fin dall'inizio l'esistenza della maggioranza, anche se i numeri al Senato e le fisiologiche assenze che inevitabilmente si sarebbero presentate avrebbero richiesto maggiore cautela. È favorevole quindi ad una sospensione in modo che il Governo prenda atto della crisi che si è aperta e chiarisca cosa intende fare. (*Applausi dal Gruppo FI*).

CALDEROLI (*LNP*). L'approvazione delle questioni pregiudiziali ha positivamente posto in rilievo l'incostituzionalità del decreto-legge. Stante l'assenza di numerosi senatori in seno alla maggioranza, il voto assume le caratteristiche di un sabotaggio interno. (*Applausi dai Gruppi LNP, AN e FI*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Trattandosi di votazione di questioni pregiudiziali poste su un decreto-legge, l'esito del voto assume rilievo politico per la decadenza del provvedimento che ne consegue. Ricordato che anche nella scorsa legislatura si sono registrati eventi analoghi alla Camera, sottolinea che le conseguenze politiche più rilevanti derivano dalla mancata risposta all'emergenza abitativa che investe milioni di famiglie italiane e che il Paese è maggiormente interessato alla soluzione dei problemi che non alla polemica politica tra gli opposti schieramenti. Ritiene opportuna una Conferenza dei Capigruppo per valutare la questione e il prosieguo della seduta. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Sospende la seduta fino alla conclusione della riunione della Conferenza dei Capigruppo.

I lavori, sospesi alle ore 12,25, sono ripresi alle ore 14,26.

Presidenza del presidente MARINI

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Dopo aver informato che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha concluso i propri lavori, comunica che la Presidenza si impegna a contattare il Governo per sollecitarlo a chiarire in Aula come intenda far fronte al problema determinatosi a seguito dell'accoglimento della questione pregiudiziale sul disegno di legge n. 1048. In ottemperanza al calendario dei lavori, nel corso della seduta pomeridiana si procederà con la votazione delle dimissioni presentate dai senatoriubbico e Pinza.

CALDEROLI (*LNP*). Ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento, chiede di inserire all'ordine del giorno della seduta pomeridiana la mozione n. 35 sui flussi migratori e le mozioni sulla Conferenza di Nairobi, il cui esame era previsto nella seduta antimeridiana di domani.

ANGIUS (*Ulivo*). Concorda con la proposta avanzata.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, la proposta del senatore Calderoli si intende accolta. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 14,33.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente BACCINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

LADU, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del 19 ottobre*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,34*).

Onorevoli colleghi, dovremmo ora passare all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 settembre 2006, n. 261, recante interventi urgenti in materia di disagio abitativo; non essendo ancora presente il rappresentante del Governo, prima di cedere la parola ai relatori sul disegno di legge, sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 9,45).

Discussione del disegno di legge:

(1048) Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 2006, n. 261, recante interventi urgenti per la riduzione del disagio abitativo in favore di particolari categorie sociali (Relazione orale) (ore 9,45)

Approvazione di questione pregiudiziale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1048.

Prima di dare la parola ai relatori, vorrei invitare il Governo ad osservare con maggiore scrupolo l'orario dei lavori del Senato per evitare in futuro sospensioni determinate da ritardi.

I relatori, senatori Brutti Massimo e Confalonieri, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Confalonieri.

CONFALONIERI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, signor Ministro, ci apprestiamo oggi a convertire in legge il decreto-legge n. 261 recante interventi urgenti per la riduzione del disagio abitativo, un provvedimento legislativo che ha suscitato e sta suscitando molte aspettative, sia per il tema che tratta che per le modalità con cui lo tratta; aspettative ed ampi consensi dalla maggior parte dei soggetti interessati: dagli inquilini ai Comuni, dalle Regioni alle associazioni sindacali e di categoria.

Debbo anzi dire che, seppure in un tempo ristretto, il rapporto con questi interlocutori istituzionali e sociali ha portato a modificare in talune parti il decreto medesimo, rendendolo ancora più pregnante negli scopi che si prefigge. Stiamo parlando infatti di un provvedimento legislativo che si propone di affrontare il disagio abitativo per particolari categorie sociali, guardando oltre l'emergenza sfratti. Stiamo parlando di un decreto innovativo che prevede per la prima volta non solo la proroga, ma anche un avvio, con tempi certi e determinati, di un programma di edilizia agevolata e sovvenzionata per lo sviluppo e l'aumento di alloggi in locazione.

Naturalmente, una sospensione degli sfratti – così come previsto – si è resa necessaria e urgente per evitare pesanti effetti sociali, quantomeno con riguardo alle grandi città (Roma, Milano e Napoli) alle quali si riferiva il precedente decreto, i cui effetti sono scaduti il 3 agosto scorso: l'esecuzione degli sfratti, che ha avuto una flessione nel periodo estivo, sta infatti riprendendo, con gravi conseguenze sociali. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Confalonieri. Prego i colleghi di ascoltare questa interessante relazione su un argomento così importante e, comunque, di evitare dialoghi ad alta voce per dare un minimo di dignità a quest'Aula. Prego, senatore Confalonieri.

CONFALONIERI, *relatore*. Il decreto affronta tale questione nel contesto più ampio del disagio abitativo così come diffuso in Italia. Basti pensare che sono 600.000 i nuclei familiari collocati nelle graduatorie per l'accesso alle case popolari.

Alcuni dati indicano le cause che hanno portato a tale situazione. Nel 1984 si costruivano in Italia circa 36.000 case popolari, nel 2004 queste erano scese a 1.900. Dal 1997 la morosità è diventata la principale motivazione di sfratto, tanto che oggi rappresenta il 70-80 per cento del totale. I canoni di locazione in pochi anni hanno visto aumenti stratosferici, spingendo nella precarietà abitativa persino fette consistenti di famiglie di ceto medio che hanno un reddito troppo alto per poter anche solo partecipare ai bandi per l'assegnazione di alloggi popolari, ma troppo basso per sostenere sia il mercato della locazione a canone libero, sia il mercato della compravendita. Si calcola che l'indebitamento degli italiani per acquistare la casa superi i 200 miliardi di euro.

Le politiche di privatizzazione e di cartolarizzazione di grandi patrimoni immobiliari negli ultimi anni hanno azzerato anche quella parte di patrimonio abitativo che si frapponeva fra gli alloggi di edilizia sovvenzionata e il libero mercato. In Italia gli alloggi sociali rappresentano il 4 per cento del patrimonio costruito, mentre in Europa la media è del 16 per cento. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi nuovamente, senatore Confalonieri. Prego tutti i colleghi presenti in Aula di adottare un atteggiamento di ascolto e di mantenere comunque un livello di brusio accettabile, perché il relatore fa fatica a parlare e noi ad ascoltare. Quindi, vi esorto ad abbassare il tono del brusio perché è inammissibile.

Continui, senatore, riproviamo.

CONFALONIERI, *relatore*. Riproviamo.

Se tutto ciò corrisponde al vero, non è certo con la politica delle proroghe e degli sfratti che si può pensare di affrontare tale questione abitativa. Questa tende, anzi, a perpetuare una situazione emergenziale in un campo che abbisogna, al contrario, di politiche strutturali in grado di dare certezza a inquilini e proprietari.

La scelta del Governo in tale contesto è stata quella di proporre un percorso che porti all'abbandono delle proroghe per le proroghe. Si è fatta così una scelta avanzata anche rispondendo agli ammonimenti della Corte costituzionale enunciati nella sentenza n. 155 del 2004, nella quale, pur non ritenendo incostituzionale la proroga per cui era stato presentato il ricorso, si faceva presente al legislatore che non erano più accettabili simili provvedimenti destinati a tradursi, senza interventi capaci di affrontare la questione, in ulteriori proroghe finì a sé stesse.

Il provvedimento al nostro esame è così finalizzato a dare inizio ad un percorso, attraverso la programmazione dei Comuni in termini certi e l'avvio di un tavolo di concertazione da parte dello Stato, capace di avviare risposte strutturali e non puramente emergenziali.

Si sottolinea, in particolare, che rispetto all'ultimo decreto di sospensione degli sfratti sono state apportate sostanziali modifiche: si sono introdotti, tra i soggetti interessati, i nuclei familiari con figlio a carico e malati terminali, oltre che con portatori di *handicap* e ultrasessantacinquenni; si è definito un limite di reddito pari a 27.000 euro lordi; si è infine ampliato il numero dei Comuni interessati. Nel precedente decreto erano solo quelli con più di un milione di abitanti.

La durata della sospensione delle esecuzioni di sfratto si protrae al 30 giugno 2007 per i piccoli proprietari e al 30 giugno 2008 per la grande proprietà, in quei Comuni che entro tre mesi presenteranno ai Ministri delle infrastrutture e della solidarietà sociale un piano nel quale dovranno essere indicati quanti sono i soggetti interessati e il numero di alloggi necessari, siano essi di edilizia sovvenzionata o agevolata destinati alla locazione.

Il decreto-legge, anche in questo caso rispondendo ai rilievi della Corte costituzionale, prevede all'articolo 1, comma 6, una comparazione tra inquilino e proprietario e, laddove il proprietario abbia condizioni simili o peggiori dell'inquilino, egli può chiedere al giudice di non accordare la sospensione.

Nel dettaglio, l'articolo 1 disciplina la sospensione delle procedure di sfratto, individua i Comuni interessati, indica le categorie sociali destinarie del provvedimento, prevede la possibilità per il proprietario, sussistendo determinate condizioni, di chiedere al giudice di non accordare la sospensione, riconosce il diritto al rinnovo per 9 anni del contratto di locazione a conduttori di immobili appartenenti a soggetti oggetto di operazioni di cartolarizzazione.

L'articolo 2 riporta i benefici fiscali già previsti dalla precedente legge; l'articolo 3 riguarda i programmi pluriennali che i Comuni devono predisporre d'intesa con la Regione; l'articolo 4 istituisce il tavolo nazionale di concertazione. Con l'articolo 5 si compensano le spese per la copertura dell'articolo 2, riducendo la detrazione forfetaria prevista per coloro che affittano a canone libero. L'articolo 6, infine, indica la copertura finanziaria del provvedimento richiamando l'articolo 5.

In conclusione, la conversione in legge del decreto 29 settembre 2006, n. 261, rappresenta una grande opportunità per affrontare l'annosa e a volte drammatica questione degli sfratti uscendo dall'ottica puramente emergenziale delle proroghe. Si tratta di avviare, e questo decreto lo fa, con il concorso decisivo delle Regioni e dei Comuni, una nuova stagione per una politica abitativa, in particolar modo nel campo della locazione, capace di risposte strutturali e sicure sia per gli inquilini che per i proprietari.

Onorevoli senatrici, onorevoli senatori, sono certo che a tutti noi non sfugge la drammaticità del disagio abitativo per migliaia di famiglie nel nostro Paese, né l'importanza di superare l'emergenza all'interno della quale da anni è collocata. Questo decreto apre una strada nuova e convincente che prelude alla necessità di affrontare la questione abitativa nel nostro Paese assumendola come una delle priorità per il prossimo futuro.

Per queste ragioni e con molta convinzione sono a chiedervi il voto favorevole per la conversione in legge del decreto-legge n. 261 del 29 settembre 2006. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Brutti Massimo.

BRUTTI Massimo, relatore. Signor Presidente, il collega senatore Confalonieri ha già riferito sui contenuti e sulle finalità del decreto-legge. Voglio soltanto richiamare un aspetto: le norme in esame incidono su due

diritti fondamentali costituzionalmente garantiti, da una parte il diritto di proprietà, dall'altra il diritto all'abitazione, che trova il suo fondamento negli articoli 2 e 3 della Costituzione e la cui configurazione può determinarsi anche sulla base dell'articolo 42, secondo comma, della Costituzione stessa, che riguarda – come è noto – il diritto di proprietà, i suoi limiti, la sua funzionalizzazione per finalità sociali.

Nel corso degli anni la Corte costituzionale si è più volte espressa in materia di blocco degli sfratti, da ultimo con la sentenza n. 155 del 2004. Allora la Corte era stata adita per giudicare della legittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 20 giugno 2002, n. 122, con il quale era stato prorogato il periodo di sospensione delle procedure esecutive di rilascio di immobili a carico di conduttori appartenenti a categorie protette.

La Corte costituzionale aveva censurato la disparità di trattamento tra i locatori titolari di un diritto a ottenere la restituzione dell'abitazione a seconda che gli inquilini soggetti passivi di tale rapporto e di tale diritto appartenessero o meno a categorie protette. Essa aveva rilevato che il regime della concessione delle proroghe ai termini delle procedure esecutive per gli sfratti impediva, di fatto, la consegna dell'immobile al legittimo proprietario, addossando esclusivamente ai locatori l'onere dell'attuazione del diritto all'abitazione.

Ora, questo decreto-legge tiene conto delle indicazioni della giurisprudenza costituzionale e, da ultimo, della sentenza che ho appena citato. La giurisprudenza costituzionale ha insistito sul fatto che il regime di proroga non potesse essere che transitorio. Ebbene, il decreto-legge va incontro a tre criteri prospettati dalla Corte costituzionale: in primo luogo, la necessità che la proroga sia limitata nel tempo; in secondo luogo, il reddito di conduttori con a carico persone anziane (ultrasettantenni o ultrasessantacinquenni, a seconda della scelta che compiremo in sede di conversione del decreto), con figli a carico, portatori di *handicap* o malati terminali; infine – terzo criterio – la residenza nei Comuni capoluoghi di Provincia e Comuni limitrofi con oltre 10.000 abitanti (quale era la stesura originaria del decreto-legge) oppure (come meglio credo possa determinarsi nella logica della norma come approvata in Commissione) prevedendo la possibilità di estendere tale disciplina alle situazioni di particolare tensione o densità abitativa.

Il comma 6 dell'articolo 1, nel prevedere la non operatività della sospensione in danno del locatore che dimostri di trovarsi nelle stesse condizioni richieste per ottenere la sospensione o nelle condizioni di necessità sopraggiunta dell'abitazione, viene incontro alle esigenze di comparazione tra la posizione del locatore e la posizione del conduttore, mentre l'articolo 2, in virtù della previsione di benefici fiscali, allevia il carico economico in capo al locatore.

L'articolo 3 dispone una soluzione graduale del problema abitativo attraverso lo strumento dell'edilizia sovvenzionata e agevolata, mentre l'articolo 4 prevede un piano pluriennale per l'edilizia residenziale pubblica. Dunque, la proroga disposta viene strettamente agganciata ad una prospettiva di graduale risoluzione del problema abitativo.

Desidero richiamare l'attenzione ancora su due aspetti. Il primo concerne la differenziazione dell'entità della proroga prevista ai commi 3 e 7 dell'articolo 1. In questo caso, vi è una proroga più estesa nel tempo sulla base di una logica perequativa. Infatti, la proroga più lunga si riferisce alle locazioni in cui il locatore è un contraente particolarmente forte. In particolare, il comma 7 dell'articolo 1 prevede una garanzia a favore di conduttori di abitazioni coinvolte nel processo di cartolarizzazione. In sostanza, si tratta di una garanzia a favore di conduttori deboli.

È questo il quadro normativo che emerge dal decreto-legge e dai lavori svolti nelle Commissioni riunite ambiente e giustizia.

Mi trovo però di fronte, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ad un problema che desidero immediatamente evidenziare e che – a mio giudizio – deve trovare soluzione. La questione fondamentale è che in particolare su due punti qualificanti – a giudizio dei relatori – della normativa contenuta in questo provvedimento la Commissione bilancio ha espresso parere contrario.

Mi riferisco al parere contrario sugli emendamenti 1.101 e 1.102 e al parere della stessa Commissione che ci indurrebbe ad approvare gli emendamenti soppressivi 1.111, 1.214 e 1.215, presentati da senatori dell'opposizione, facendo così saltare il comma 7 dell'articolo 1, quello che introduce garanzie a favore degli inquilini delle abitazioni oggetto delle procedure di cartolarizzazione.

A nostro giudizio, questa è una garanzia irrinunciabile, poiché riguarda ceti popolari, poiché riguarda conduttori deboli. È necessario garantire agli inquilini di queste case, che sono degli enti previdenziali – e la periferia di Roma, ma anche di altre grandi città, è piena di simili abitazioni – un periodo di tempo, soprattutto quando si trovino nelle condizioni di disagio indicate all'inizio dell'articolo 1. Non è possibile sbattere gli inquilini fuori di casa da un giorno all'altro. Ripeto, il comma 7 è un elemento qualificante di queste norme.

Chiedo quindi una pausa affinché il Governo indichi una copertura finanziaria che ci consenta di approvare i due emendamenti censurati dalla 5ª Commissione e, soprattutto, di tenere fermo il comma 7 dell'articolo 1, che consideriamo qualificante. (*Applausi del senatore Confalonieri*).

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, nella confusione che c'è in Aula...

PRESIDENTE. Invito i colleghi ad abbassare il livello del brusìo.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). ...forse non è stata percepita bene la richiesta avanzata dai relatori. Su alcuni emendamenti presentati al provvedimento la 5ª Commissione ha espresso un parere contrario ai sensi dell'articolo 81, comma quarto, della Costituzione, il che crea dei problemi seri alla validità del provvedimento, a prescindere da maggioranza e oppo-

sizione. È stata quindi chiesta una pausa per consentire al Governo di individuare le coperture necessarie.

Allora, signor Presidente, è inutile, a mio avviso, procedere nell'*iter* ordinario dei lavori parlamentari se prima non sappiamo qual è il testo del quale dobbiamo discutere. Chiedo dunque che si prenda in considerazione la richiesta dei relatori di una breve pausa per consentire alle Commissioni e al Governo di trovare un punto di chiusura sulle questioni che riguardano gli emendamenti 1.102 e 1.104 e, soprattutto, gli emendamenti 1.111, 1.214 e 1.215, presentati, rispettivamente, dai senatori Leoni, Centaro e D'Alì e Scotti, che chiedono la soppressione del comma 7.

PRESIDENTE. Informo i colleghi senatori che, a prescindere dal dibattito, sono state presentate due questioni pregiudiziali che, come sappiamo, hanno il diritto di precedenza su tutto.

D'ALÌ (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI*). Signor Presidente, credo sarebbe il caso di procedere, come lei ha detto, con le questioni pregiudiziali. Il presupposto della richiesta di sospensione non è rappresentato dai tre emendamenti da noi presentati, ma dal parere contrario della 5ª Commissione sul comma 7 dell'articolo 1. Noi possiamo essere anche favorevoli ad una sospensione, ma sempre dopo avere esaminato le pregiudiziali, se il Governo annuncia il ritiro del comma 7. Diversamente sarebbe, come già successo purtroppo in Commissione, un precedente gravissimo.

Ho solo una breve esperienza governativa, però mai un Governo o una maggioranza in Commissione si erano permessi non solo di ignorare il parere della 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, ma addirittura di dichiarare che quel parere non rilevava ai fini delle valutazioni della volontà della maggioranza. E il Governo non è intervenuto!

Sappiamo benissimo – ne parleremo nel corso della discussione delle questioni pregiudiziali – che questo parere impone al Capo dello Stato di non firmare il provvedimento.

Pertanto, signor Presidente, ci dichiariamo assolutamente favorevoli alla sua proposta di esaminare subito le questioni pregiudiziali e favorevoli ad un'eventuale sospensione solo nel caso in cui il Governo annunci il ritiro del comma 7 dell'articolo 1; diversamente, chiediamo di procedere.

PRESIDENTE. Mi sembra che le argomentazioni esposte non incidano sull'ordine dei lavori della seduta. Come tutti sappiamo, le questioni pregiudiziali sono state presentate dai senatori Pastore e Ferrara. Pertanto, a termini di Regolamento, procediamo con la loro illustrazione.

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Vorrei ricordare ai colleghi che, in parte, ci siamo già occupati di tali questioni quando abbiamo sollevato in Aula il problema dei presupposti di necessità e urgenza del provvedimento in esame.

Dopo la relazione del collega Brutti ci sarebbe poco da aggiungere, perché in realtà le perplessità che trasparivano dalle sue parole costituiscono, a mio parere, un macigno sulla strada del provvedimento.

Per quanto riguarda il cuore del provvedimento, ossia il comma 1 dell'articolo 1, vorrei far presente ai colleghi che, dopo la sentenza della Corte ricordata dal collega Brutti, il legislatore ha proceduto in modo da rendere sempre meno rilevanti, da un punto di vista soggettivo, i provvedimenti di sospensione degli sfratti, «caricando» – tra virgolette – sulla solidarietà sociale, e quindi sugli interventi pubblici, la soluzione di questi gravissimi problemi umani, che non vogliamo certamente sottovalutare e che non sottovalutiamo. Ma essi, come ci ha insegnato la Corte, vanno risolti o avviati a soluzione a carico della fiscalità generale e non certamente a carico del malcapitato proprietario, che ha la legittima aspettativa di riavere la disponibilità dell'immobile di sua proprietà.

Vi è stato un percorso che ha portato alla riduzione dell'incidenza di provvedimenti di questo tipo; infatti, l'ultimo provvedimento di proroga di sospensione degli sfratti si limitava alle città con popolazione non inferiore a un milione di abitanti. Il decreto-legge in esame estende invece a macchia d'olio la ricaduta del provvedimento, stabilendo che si applichi nei Comuni capoluoghi di provincia, che probabilmente non hanno situazioni così gravi da non poter essere risolte con gli ordinari strumenti di solidarietà previsti dal nostro ordinamento, e nei Comuni limitrofi con oltre 10.000 abitanti.

Noi abbiamo chiesto al Governo – e mi sembra che gli emendamenti presentati dalla stessa maggioranza dimostrino di aver colto nel segno – di spiegarci quale estensione avrebbe avuto tale provvedimento. L'estensione, evidentemente, era così ampia da indurre alla presentazione dei due emendamenti che fanno riferimento ai Comuni ad alta tensione abitativa, che sono certamente di entità ridotta rispetto a quelli indicati nel comma 1.

Rimane comunque la pregiudiziale sul testo del provvedimento. Noi – lo ripeto – invochiamo il rispetto della sentenza della Corte e, soprattutto, il rispetto di un percorso che avrebbe dovuto portarci a rendere assolutamente neutrale per la proprietà l'esistenza delle situazioni di grave disagio, facendone invece carico alla collettività.

Vi sono altre due questioni che riguardano l'articolo 1. Il comma 3, con normativa alquanto originale, prevede che per particolari soggetti, probabilmente ritenuti non meritevoli di tutela (tra questi i soggetti che fanno del reddito e della proprietà immobiliare una fonte di equilibrio finanziario, come gli enti di previdenza), il termine di sospensione, invece che al 30 giugno 2007, sia fissato al 30 giugno 2008. Viene poi stabilito per le grandi proprietà il tetto di 100 unità abitative che indubbiamente è assolutamente discrezionale, per non dire arbitrario, perché potrebbero essere anche 90 o 190: in realtà si tratta di una scelta senza alcuna logica di base.

Tuttavia è l'ultimo punto, quello già richiamato delle questioni di copertura, concernente il comma 7, da ritenersi in contrasto sostanziale con la Costituzione. Tale comma prevede – credo che i colleghi debbano rendersene conto – che per gli alloggi che hanno formato oggetto di transazioni nell'ambito delle procedure delle famose SCIP (operazioni di vendita di immobili pubblici per ristorare le casse dello Stato sulla base di precise regole, che hanno indotto le società e gli enti acquirenti a fare precisi e fondati calcoli economici) non si applica il comma 1 di questo decreto-legge. Quindi non vi è la sospensione degli sfratti, laddove vi siano sfratti esecutivi, ma addirittura il rinnovo di contratti già scaduti, e non per la durata di quattro anni, come prevedeva la materia dell'equo canone, non per sei anni, come per gli esercizi commerciali, ma addirittura per nove anni.

In sostanza, si prevede un rinnovo per legge dei contratti di locazione per nove anni, prescindendo dall'applicazione o meno del comma 1 dell'articolo 1 perché si potrebbe applicare in questo caso tale norma colpendo anche situazioni di equilibrio economico-finanziario di soggetti che si sono fidati e hanno confidato nel rispetto delle regole da parte dello Stato. Il comma 7 è uno schiaffo alla certezza del diritto, ma soprattutto alla serietà di un legislatore che promette ad alcuni che incasseranno, ma poi con una mano toglie dal portafoglio di chi già ha dato.

Questo è il punto forse più grave del provvedimento in esame, anche perché vi sono collegamenti con questioni di copertura, delle quali non mi occupo, ma che ritengo assolutamente rilevanti.

FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, la questione di cui trattiamo preoccupa per i suoi effetti dispositivi; quindi, la pregiudiziale di costituzionalità trova ulteriore se non maggiore fondamento nella contrarietà che rileva sotto il profilo della legge sulla contabilità pubblica e, quindi, sotto il profilo dell'articolo 81 della Costituzione.

Nel provvedimento – come è stato già detto dal relatore e dal senatore Pastore – sussistono due disposizioni, una al comma 7 dell'articolo 1 e, aggiungo, una all'articolo 5, che è un articolo di copertura, che sono palesemente incostituzionali.

Il comma 7 dell'articolo 1 è volto ad attribuire ai conduttori – ripetiamo ancora una volta in quest'Aula – di immobili destinati ad uso abitativo oggetto della cartolarizzazione SCIP, se appartenenti a particolari categorie, il diritto di rinnovo per nove anni del contratto di locazione di cui sono titolari. Ma cosa succede? Questa introduzione dispositiva determina una scoperta oltremodo patente delle norme. Cerchiamo di spiegare il perché.

Se così fosse, se cioè i locatari potessero prorogare il contratto di locazione di nove anni, così come disposto dal comma 7, rispetto al valore stimato dalla società di cartolarizzazione, cioè dalla SCIP, si andrebbe incontro ad una svalutazione evidente dell'immobile: più sono gli immobili

che possono essere detenuti in locazione, più il loro valore sarebbe svalutato sul mercato per un periodo maggiore di tempo.

Cosa succede? È obbligatorio da parte dello Stato che questa svalutazione, per gli effetti delle disposizioni vigenti, venga indennizzata. Ricordiamo e leggiamo che il decreto ministeriale del 21 ottobre 2002, attuativo delle disposizioni in ordine alle autorizzazioni di cartolarizzazione degli immobili, oggetto del provvedimento, stabilisce che al momento del trasferimento degli immobili dagli enti previdenziali alla SCIP, la società di cartolarizzazione versi un prezzo iniziale a titolo definitivo, e corrisponda all'importo effettivamente incassato, sempre dalla stessa SCIP, a fronte della emissione di titoli, un importo commisurato all'85 per cento – lo sottolineo poiché è un punto molto importante del ragionamento che sto per fare – del valore stimato nel mese di novembre 2002.

Inoltre, lo stesso decreto ministeriale stabilisce che si determineranno oneri per lo Stato nell'eventualità in cui il ricavato della vendita degli immobili sul mercato non sia sufficiente alla società di cartolarizzazione per far fronte agli obblighi derivanti dai prestiti contratti. È più che evidente che il valore di un immobile libero è valutato dal prezzo di mercato; invece, nel caso vengano prorogati i contratti, l'immobile detenuto in locazione sarebbe svalutato e quindi, qualora le società di cartolarizzazione potessero vendere l'immobile (bisogna infatti verificare se ciò sia possibile), immobile per il quale nell'incontro tra domanda e offerta il mercato comunque individuerrebbe un valore, il prezzo sarebbe di gran lunga inferiore all'85 per cento, con un pericolo ben più che ipotetico di una riforma che, in sede comunitaria, potrebbe essere fatta sul debito pubblico.

Perché? Bisogna ricordare tale aspetto che non è stato ancora affrontato nelle Commissioni di pertinenza anche se risulta dai documenti: ricordiamo che le società SCIP hanno emesso dei *bond* sulle operazioni, con il conseguente interessamento bancario garantito dallo Stato. Se, però, registrassimo un abbassamento della percentuale, superiore al limite dell'85 per cento dettato dal decreto ministeriale del 21 novembre 2002 allora, per decisione EUROSTAT del 2005, l'indennizzo sarebbe valutato – così come tutta l'operazione – come un elemento dello *stock* di debito.

Vi è una conseguenza non solo sotto il profilo del dettato dell'articolo 81 della Costituzione e per quanto attiene alla legge di contabilità; esiste un pericolo molto, molto più grave, cioè la revisione del debito pubblico dello Stato. È una questione che deve essere affrontata perché, ancorché venisse coperta dal Governo l'entità della risorsa valutata da una relazione tecnica, che ora non c'è, sul comma 7 dell'articolo 1, se la copertura fosse pari ad una cifra superiore all'85 per cento, rimarrebbe sempre possibile una riforma del debito pubblico, che determinerebbe non solo una conseguenza sotto il profilo della costituzionalità, ma anche una conseguenza evidente per la strutturazione propria del sistema a supporto della conduzione del Tesoro.

Bisogna poi aggiungere che se il comma 7 comporta due effetti, uno certo, cioè la necessità che la norma deve essere coperta *ex* articolo 11 della legge di contabilità, l'altro, pericolosamente possibile, è la riclassificazione del debito pubblico: questo non è detto soltanto dall'opposizione e dalla minoranza, ma dallo stesso relatore in Commissione bilancio. Era in-

fatti il relatore in Commissione bilancio a chiedere al Governo di fornire chiarimenti sullo stato delle operazioni di cartolarizzazione e, in particolare, proprio come stiamo continuando a dire, sulle eventuali ripercussioni negative che potessero coinvolgere il rimborso dei *bond* da parte della SCIP. Ancora, non è soltanto l'articolo 1, al comma 7, che ha patenti profili di incostituzionalità.

Vi è nel provvedimento in esame l'articolo 5 che abbassa dal 15 al 14 per cento la deducibilità dei contratti di locazione, se stipulati a canone libero, cioè il cosiddetto canone non concordato. Si dà la possibilità di una valutazione da parte del locatore di passare dal canone non concordato a quello concordato, che, come sappiamo, ha un migliore trattamento ai fini fiscali. Cioè il locatore che vedesse la possibilità di una riduzione della deduzione dal 15 al 14 per cento potrebbe decidere di passare dal canone libero al canone concordato, perché avrebbe un maggiore beneficio dal punto di vista fiscale.

Ma tale beneficio a livello fiscale si traduce in un minor gettito per lo Stato, e se c'è un minore gettito per lo Stato questa norma deve essere coperta. Il Governo la copre con il ragionamento per cui anche se i canoni non concordati, che sono oggi del 2 per cento, passassero al 20 per cento, la cifra individuata dalla relazione tecnica, per gli effetti dell'articolo 5 del provvedimento, sarebbe ben superiore al necessario.

Ma è evidente che esistono due motivi di contrarietà: innanzitutto l'estrapolazione fatta nella relazione tecnica non indica come la valutazione del 2004 si possa riportare al 2006; in secondo luogo, la relazione tecnica non dice nulla, così come invece disposto dalla legge di contabilità, sui dati e sui metodi utilizzati per la quantificazione e, in particolare, sul cosiddetto sistema economico adottato per dichiarare il 20 per cento bastevole al fine di conseguire l'obiettivo di compensazione degli effetti contabili. In definitiva, la norma non risponde al contenuto dell'articolo 11-ter, comma 2, della legge di contabilità, e quindi deve essere respinta così come la Commissione bilancio ha fatto.

In conclusione, il provvedimento determina evidentemente una voragine nei conti pubblici e, anche se coperto, per quanto abbiamo argomentato sullo *stock*, influenzerebbe molto negativamente il *rating* dello Stato. E proprio alla luce di quanto è stato deciso negli ultimi giorni sul *rating* dello Stato, che sia ulteriormente abbassato per una decisione del Governo, di un provvedimento così mal fatto non abbiamo certamente bisogno. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Ricordo che nella discussione sulle questioni pregiudiziali può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare, per non più di dieci minuti.

* VILLONE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo per esprimere la nostra convinzione che sussistano i presupposti di necessità ed urgenza e che quindi la posizione espressa dai colleghi dell'opposizione non debba essere accolta.

Credo che le due relazioni iniziali svolte dai colleghi Confalonieri e Brutti Massimo abbiano ampiamente illustrato che, in questo caso, il decreto-legge risponde davvero ad un'emergenza in atto, un'emergenza certamente antica, ma non per questo meno seria, e che anzi si sta aggravando.

In particolare, il collega Confalonieri ha tratteggiato come vi siano varie concause che determinano... (*Brusio*)

PRESIDENTE. Scusi, senatore Villone; pregherei i colleghi di accomodarsi. Prego, senatore Forte, si accomodi!

VILLONE (*Ulivo*). Dicevo che il collega Confalonieri ha tratteggiato come vi siano varie concause che determinano la situazione nella quale ci troviamo: il venir meno dei programmi di costruzione di case popolari; l'aumento forte ed indiscriminato dei canoni e la conseguenza che ormai la gran parte delle questioni che sorgono riguarda sfratti per morosità; la svendita sostanziale del patrimonio immobiliare pubblico che storicamente è stato un tampone ed ha fatto da ammortizzatore alla domanda di abitazione.

In realtà, in questo Paese da tempo non abbiamo più politiche pubbliche strutturali per la domanda abitativa. Di tali politiche c'è bisogno. Il punto è che per metterle in campo si richiedono tempi non brevi. Di qui la scelta opportuna del decreto-legge, che interviene, da un lato, tamponando l'emergenza in atto – i numeri sono noti, le famiglie che rischiano di andare per strada sono tante – e, dall'altro, mettendo in campo una prima idea, un avvio, di politica strutturale. Non c'è dubbio che da questo punto di vista sussistano i presupposti di necessità e urgenza. Nel merito, siamo di fronte a un provvedimento che è anche strettamente mirato nei suoi requisiti soggettivi e oggettivi.

Gli argomenti che portano i colleghi dell'opposizione, in realtà, attonano a supposti profili di incostituzionalità di questo o quel punto del testo. Ciò però non incide sulla sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza (si tratta di una confusione abituale che fanno i colleghi dell'opposizione). Capisco che si possa dire che un decreto-legge non può essere necessario e urgente se è incostituzionale: ma dovrebbe trattarsi di un'incostituzionalità talmente palese e talmente inoppugnabile del decreto nel suo complesso da non poter reggere l'adozione in sé. Tale certamente non è il caso di questo decreto.

Non è vero, come si dice, che sia troppo esteso nell'ambito di applicazione: comunque è l'emergenza abitativa quella che esso intende affrontare. Non c'è alcun atteggiamento discriminatorio a carico di questa o quella categoria. Va anche detto che sono pienamente soddisfatti i parametri posti dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, che nelle sue

sentenze ha detto in sostanza due cose: in primo luogo, non ci possono essere proroghe continue a tempo indeterminato e a catena, e, in secondo luogo, non può farsi carico il solo locatore della necessità di soddisfare il diritto all'abitazione.

Questo è esattamente quanto si fa con tale decreto, che non solo avvia la prospettiva del superamento dell'emergenza ma prevede discipline differenziate a carico del locatore per condizioni allo stesso inerenti. Questo è evidente quando si fa una disciplina diversa per la grande proprietà immobiliare. Non c'è dubbio alcuno che ci sia una situazione diversa per la grande proprietà immobiliare rispetto al piccolo proprietario e non c'è dubbio che questa sia una disciplina differenziata che non guarda solo alle condizioni soggettive di chi prende in affitto l'immobile ma parte invece dalla condizione diversa di chi ne dispone in qualità di proprietario.

Quindi, l'impianto di tale decreto è chiaramente nel solco della giurisprudenza della Corte costituzionale. Fa poi sorridere l'argomento che in questo modo si turberebbe addirittura l'equilibrio finanziario di tali enti, in particolare di quelli previdenziali. Si può mai pensare che tale equilibrio sia turbato dal fatto che qualche poveraccio non va a finire per strada e non va a dormire sotto i ponti, o piuttosto tale equilibrio è stato turbato dalle dissennate politiche di svendita del patrimonio che ha fatto il centro-destra per anni, le quali hanno letteralmente dissipato il patrimonio immobiliare di tali enti e ne hanno messo – loro sì, con le loro scelte politiche – a rischio l'equilibrio finanziario?

Infine, per quanto riguarda il punto degli emendamenti non coperti è evidente che esso non ha a che fare con i presupposti di costituzionalità.

Non so quello che deciderà di fare la Presidenza o il Governo, ma è chiaro che su questi emendamenti si voterà, in ogni caso, secondo il Regolamento. Noto, tuttavia, che sarebbe davvero singolare che l'aver avanzato un emendamento nel corso della discussione del decreto-legge determinasse ora qui in Aula la decisione sulla esistenza dei presupposti che, lo ricordo sempre ai colleghi, comporta la decadenza immediata del decreto. Quindi, un emendamento che non è ancora parte del testo, che non è ancora stato approvato dall'Aula, che non esiste normativamente, dovrebbe indurre quest'Aula a far decadere immediatamente il decreto nella sua interezza, come accadrebbe se dall'argomento che è stato posto noi arrivassimo alla conclusione di un voto negativo sull'esistenza dei presupposti.

È del tutto evidente che questa sarebbe cosa insensata. Quindi, a prescindere dalle decisioni da assumere nel merito specifico di questi emendamenti, è del tutto ovvio che la cosa non deve riguardarci adesso, nel momento in cui votiamo sui presupposti di necessità e di urgenza.

Credo, signor Presidente che, come sempre, la questione risieda nel bilanciamento degli interessi. Anche in questo caso, esiste un bilanciamento di interessi; per una volta si bilancia a favore dei deboli e di chi versa in condizioni di difficoltà. Non mi stupisco che i colleghi del centro-destra siano, come sempre, dalla parte opposta.

Personalmente, ritengo che questa maggioranza stia dalla parte giusta e debba sostenere le ragioni della necessità e dell'urgenza.

RUBINATO (*Aut.*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINATO (*Aut.*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi mi ha preceduto ha già ampiamente motivato la insussistenza delle prospettate questioni di pregiudizialità costituzionale. In ogni caso, anch'io cercherò di argomentare al riguardo.

Credo che il decreto-legge che ci accingiamo a convertire rappresenti un forte segnale di discontinuità rispetto al passato proprio nel senso dell'attuazione dei principi costituzionali. Sappiamo che in materia le norme vanno ad incidere su due diritti fondamentali garantiti dalla nostra Costituzione: da una parte il diritto di proprietà, dall'altra il diritto all'abitazione, appunto, che trova fondamento negli articoli 2, 3, e 42, comma secondo, della Costituzione.

La Corte costituzionale ha avuto modo di esprimersi in materia di blocco di sfratti plurime volte. Vorrei qui ricordare i passaggi più rilevanti di due sentenze in materia che indicano la rotta che, in qualche modo, questo decreto-legge cerca di seguire.

Nel 2003 la Corte ebbe a rilevare in modo molto chiaro che il legislatore deve certo farsi carico «delle esigenze di coloro che si trovano in particolari situazioni di disagio, in quanto appartenenti a categoria protetta, ricorrendo ad iniziative del settore pubblico o accordando agevolazioni o ricorrendo ad ammortizzatori sociali; ma non può indefinitamente limitarsi, per di più senza alcuna valutazione comparativa, a trasferire l'onere relativo in via esclusiva a carico del privato locatore che potrebbe trovarsi in identiche o anche peggiori situazioni di disagio».

Successivamente, nel 2004, con la sentenza n. 155, la Corte ha ribadito ulteriormente che la sospensione delle procedure di rilascio di immobili può trovare giustificazione soltanto se incide sul diritto alla riconsegna dell'immobile per un periodo transitorio ed essenzialmente limitato. La Corte ha altresì fatto presente che, ove le scelte del legislatore dovessero ulteriormente seguire la logica del susseguirsi di proroghe e differimenti del termine di sospensione delle procedure di rilascio, queste «non potrebbero sottrarsi alle proposte censure d'illegittimità costituzionale, anche in considerazione del *vulnus* che il protrarsi delle proroghe arreca al principio della ragionevole durata del processo e alla coerenza dell'ordinamento».

Ebbene, con questo provvedimento si prevengono le censure di disparità di trattamento dei locatori, si previene la censura relativa all'indiscriminata sospensione e proroga degli sfratti e si prevedono dei meccanismi compensativi per il danno subito dai locatori in conseguenza del mancato rilascio dell'immobile. Un provvedimento, dunque, che finalmente va nella direzione di ottemperare i precetti costituzionali.

La segnalata discontinuità in particolare si rileva nella previsione di cui all'articolo 1, comma 6, il quale dispone che «la sospensione non opera in danno del locatore che dimostri, nelle forme di cui al comma

2, secondo periodo, di trovarsi nelle stesse condizioni richieste per ottenere la sospensione medesima o nelle condizioni di necessità sopraggiunta dell'abitazione»; nella previsione della decadenza del beneficio della sospensione nel caso di mancato pagamento dei canoni, ai sensi del comma 5 dello stesso articolo; nella corresponsione della maggiorazione del canone a titolo di risarcimento del danno per il prolungamento dell'utilizzazione dell'immobile. In questo testo di legge, dunque, ritroviamo le norme che consentono di ottenere la piena comparazione tra la condizione del conduttore e quella del locatore, come imposta dalla Corte costituzionale e quindi dalla nostra Costituzione.

All'articolo 2 sono stabilite congrue misure che addossano alla collettività l'onere economico di proteggere gli inquilini, alleviando il sacrificio del locatore, con benefici fiscali a vantaggio dei proprietari, sia da parte dello Stato che, eventualmente, dei Comuni.

Per quanto attiene infine al profilo della durata della sospensione, la sospensione generalizzata è limitata a soli due mesi, mentre l'ulteriore periodo di sospensione previsto è condizionato alla predisposizione da parte dei Comuni, di intesa con le Regioni, dei programmi di edilizia indicati all'articolo 3, che va predisposto entro due mesi.

Ebbene – per quanto ho cercato di sintetizzare – il provvedimento è ben diverso rispetto a quelli che sono stati oggetto più volte di precedenti sanzioni e censure da parte della Corte costituzionale che esaminava decreti di mera proroga e non funzionali ad alcun intervento strutturale e sostanziale. Certamente, la logica del provvedimento in esame cambia radicalmente la prospettiva perché non si propone una mera proroga fine a sé stessa, ma una sospensione finalizzata e condizionata all'effettivo avvio di programmi per la soluzione del problema abitativo delle categorie interessate.

In proposito, mi soffermo brevemente anche sull'ultimo rilievo di pregiudizialità costituzionale, ovvero sulla sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza per l'adozione di un decreto-legge. Ebbene, il presente decreto-legge ha lo scopo, comune a una numerosissima serie di altri decreti-legge, di contenere il disagio abitativo di particolari categorie di soggetti svantaggiati, soprattutto nelle aree metropolitane. La norma che ci accingiamo a convertire è la conseguenza del fatto che non ci sono stati, con gli interventi legislativi adottati in precedenza, soluzioni strutturali a un problema che è innegabile e che rischia di provocare effetti sociali incontrollabili, anche vista la prossima scadenza al 3 agosto della precedente proroga. Questo – a mio avviso – comprova la sussistenza, nel caso in esame, dei requisiti di necessità e urgenza per l'adozione del decreto-legge.

Vorrei qui rilevare – l'ha già fatto bene chi mi ha preceduto – la responsabilità anche da parte del legislatore di aver portato la situazione a tale aggravamento soprattutto, ma non solo, nelle aree metropolitane, dove abbiamo un'elevata concentrazione di famiglie a basso reddito, un numero di sfratti, anche per morosità, cresciuto in maniera esponenziale, un'offerta di alloggi pubblici del tutto ridotta, anche per effetto – com'è

stato ben ricordato – della dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, un'elevata percentuale di immobili non occupati, l'aumento della povertà materiale e immateriale, senza contare i processi migratori e le difficoltà cui assistiamo quotidianamente nelle nostre aule giudiziarie in questa materia.

A fronte di questo scenario, noi pensiamo che il decreto-legge in esame dia un'immediata risposta ai problemi che ho cercato di evidenziare e lo faccia in ottemperanza ai precetti costituzionali. (*Applausi dal Gruppo Aut.*)

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, siamo contrari alla questione pregiudiziale posta dall'opposizione perché essa ha un carattere meramente ostruzionistico.

La maggioranza si trova a dover affrontare un problema che è stato lasciato insoluto dai cinque anni di Governo del centro-destra. Per questo, ci sorprende che l'opposizione, su una questione così delicata e che coinvolge direttamente la vita di molti cittadini che si trovano ad affrontare situazioni di autentico bisogno, non senta il dovere di dare il proprio contributo.

Il decreto in esame, non contenendo mere proroghe degli sfratti, ma entrando nel merito delle soluzioni al disagio abitativo, è un decreto nel pieno dei requisiti di necessità ed urgenza, che non corre il rischio di affrontare valutazioni contrarie della Corte costituzionale, come qualcuno ha paventato. Il regime di proroghe è transitorio in quanto è limitato nel tempo, legato a precisi parametri di reddito e tiene conto del carico di figli e portatori di *handicap*. Esso tiene inoltre conto della popolazione: Comuni con almeno 10.000 abitanti in cui si verificano situazioni di particolare disagio.

Il Governo è arrivato all'emanazione di un decreto proprio per evitare i gravi effetti sociali che sarebbero derivati dallo sfratto di centinaia di famiglie, ma soprattutto perché senza di esso città come Milano, Roma e Napoli non avrebbero potuto trovare soluzioni abitative alternative poiché neanche i Comuni avrebbero potuto nell'immediato dare un tetto a chi ne aveva bisogno.

Le Commissioni competenti hanno già abbondantemente esaminato il provvedimento nel merito e hanno apportato modifiche opportune per dare prima soluzione ad un tema che l'opposizione, se solo provasse ad approfondirlo, si renderebbe conto di quanto vasto e delicato sia. È ovvio che questa maggioranza intende tornare ad affrontare tutte le questioni connesse al disagio abitativo nelle sedi opportune e con soluzioni che non siano solo temporanee, ma che tengano nella dovuta considerazione tutto quanto ruota attorno al mondo della casa.

Il mercato immobiliare, ormai incontrollabile e ingovernabile, pone un ulteriore problema: le soluzioni abitative di tutti quei nuclei familiari che già vivono un enorme disagio. La soluzione – è ovvio – è quella di poter disporre di un numero maggiore di alloggi. È necessario quindi un piano di edilizia pubblica di lungo periodo che, con il contributo fondamentale dei Comuni, ponga soluzione al problema, che è enorme, sia nelle grandi città, sia nei centri di media grandezza.

Ci rendiamo conto che, accanto al problema di chi è in affitto e chiede una casa, esiste anche il problema dei proprietari, spesso piccoli proprietari che hanno investito i propri risparmi nel mattone e che devono poter disporre legittimamente del proprio investimento, quasi sempre frutto dei sacrifici di un'intera vita.

Riteniamo che le misure oggi in esame debbano essere approvate dall'Aula. La nostra valutazione sulla questione pregiudiziale è pertanto certamente negativa, per il metodo e per il merito della stessa. Ci saremmo aspettati un atteggiamento più responsabile da parte dell'opposizione che, invece, si oppone ostruzionisticamente a tutto, senza distinzione di tema e senza entrare nel merito dei provvedimenti. Ancora una volta l'opposizione, con questo atteggiamento, ignora un legame con il Paese su un tema importante ed urgente, da porre come priorità della politica di un Paese moderno.

Queste sono le ragioni per cui il nostro Gruppo voterà contro la questione pregiudiziale. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

D'ALÌ (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI*). Signor Presidente, noi voteremo in maniera molto convinta a favore delle questioni pregiudiziali, non solamente per il merito delle stesse, al quale mi rifaccio (merito che è stato illustrato dai senatori Pastore e Ferrara e che il Gruppo di Forza Italia perfettamente condivide), ma anche per una grande preoccupazione in ordine ai nostri lavori parlamentari.

Il senatore Villone ha parlato di emendamenti; noi siamo entrati nel merito del provvedimento. Siamo in presenza, signor Presidente, onorevoli colleghi, di un parere contrario della 5ª Commissione bilancio, convintamente sostenuto da membri della maggioranza in ordine a una parte del provvedimento.

Innanzitutto, è singolare che un disegno di legge recante la firma del Ministro dell'economia – spero che il collega Pinza mi ascolti – attiri il parere contrario della 5ª Commissione del Senato, ma è assolutamente allarmante che in Commissione la maggioranza e il Governo, nonostante tale parere, decidano deliberatamente di andare avanti, di ignorarlo e di portare in Aula il testo nella sua interezza.

Non si tratta di discutere sul merito del provvedimento (lo hanno già fatto egregiamente i colleghi Pastore e Ferrara), che riteniamo profonda-

mente incostituzionale: qui si tratta di difendere le prerogative dell'intera Assemblea del Senato, di maggioranza ed opposizione. (*Applausi dei senatori Amato e Pastore*).

Non si era mai verificato che un Governo e una maggioranza, in presenza di un parere contrario della 5ª Commissione *ex* articolo 81 della Costituzione, non apportassero direttamente in Aula o correttivi o stralci della parte del disegno di legge bocciata dalla 5ª Commissione.

Onorevoli colleghi, è un problema di difesa delle prerogative di questa Assemblea. Se la maggioranza e il Governo ritengono di andare anche contro se stessi, ignorando il suddetto parere, noi non possiamo che essere non solamente sorpresi, ma estremamente preoccupati. Il voto favorevole alla questione pregiudiziale, oltre a riguardare, a nostro parere, il merito del provvedimento, concerne la difesa di tutti noi: le prerogative dei Gruppi, delle Commissioni e dell'*iter* procedurale delle nostre leggi. Ripeto: se dovesse essere posto in discussione il provvedimento nella sua interezza, comprese le parti giudicate incostituzionali, ciò verrebbe a significare l'inutilità che ogni provvedimento – come prevede il Regolamento – sia esaminato dalla 5ª Commissione per il giudizio di merito e, come in questo caso, per il giudizio sulla costituzionalità.

Pertanto, collega Villone, non interveniamo adesso sugli emendamenti, ma lo faremo nella sede opportuna; interveniamo sul testo e lei lo sa benissimo. Il nostro non è un atteggiamento ostruzionistico, senatore Barbato; al contrario, è prevaricatore e sprezzante quello della maggioranza e del Governo, è un modo di agire preoccupante. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Il voto sulla questione pregiudiziale, in questo caso, non è solo sul merito del provvedimento, ma sulla difesa delle prerogative del Parlamento. Il Governo ieri ha taciuto in maniera inquietante sul parere di non costituzionalità espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Rammento che, anche per casi di gran lunga meno rilevanti, il Capo dello Stato si è sempre rifiutato di apporre la sua firma su provvedimenti recanti tale giudizio contrario; esso non mancherà di essere ricordato oggi, dinanzi a quest'Aula, nella fase della lettura dei pareri.

Penso in ogni caso che, qualora la maggioranza dovesse ritenere di appoggiare se stessa da un parte e di autosmentirsi dall'altra, sostenendo l'inquietante silenzio del Governo sul provvedimento e bocciando le questioni di pregiudizialità, sarà sicuramente necessario presentare – lo annuncio sin d'ora – una proposta di non passaggio agli articoli, affinché tale situazione possa essere sottoposta alla nostra attenzione, nell'interesse – ripeto – di tutti.

Tutti noi (la maggioranza, prima ancora che l'opposizione) abbiamo interesse che i provvedimenti siano adottati nell'osservanza della Costituzione e che i pareri espressi in difesa della stessa vengano rispettati. Non approvare oggi la questione pregiudiziale sarebbe un oltraggio alla Costituzione e alla 5ª Commissione, la quale, certamente, dovrebbe trarne le conseguenze attraverso la decisione di dimissioni di parte dei suoi compo-

nenti. L'intero Parlamento sarebbe privato del diritto di esercitare il controllo sugli atti del Governo e sarebbe sottoposto all'obbligo di approvarli senza esprimere un suo giudizio critico. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

SAPORITO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO (*AN*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, nella passata legislatura sono stati approvati provvedimenti finalizzati a risolvere il problema sociale, politico e umano dell'emergenza abitativa, a far data dalla legge finanziaria 2001, il cui articolo 80, comma 22, sancì la sospensione per sei mesi delle procedure esecutive di sfratto nei confronti degli inquilini nel cui nucleo familiare vi fossero soggetti ultrasessantacinquenni o portatori di *handicap* grave e che non disponessero di altre abitazioni o di redditi sufficienti ad accedere all'affitto di nuova casa. Quindi, nessuno può accusarci e accusare il Governo Berlusconi di non essere stato sensibile ai problemi socialmente importanti quale quello in discussione oggi in quest'Aula.

Successivamente, però, vi sono state diverse proroghe su cui è intervenuta la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 310 del 2003, ha sancito l'eccezionalità dei provvedimenti di sospensione dell'esecuzione per il rilascio, chiedendo al legislatore di rendere più leggera e meno punitiva la norma eccezionale, per non ridurre il diritto dei soggetti proprietari provvisti di titolo esecutivo giurisdizionale.

Sulla linea di questo orientamento era legittimo attendersi dal Governo Prodi un provvedimento legislativo più leggero, meno punitivo del privato proprietario di immobili, soprattutto con l'avvio di iniziative nel settore pubblico, ricorrendo ad agevolazioni e ad ammortizzatori sociali per non far ricadere tutto l'onere dell'intervento sociale sui proprietari di case. Nel decreto-legge 29 settembre 2006, n. 261, di cui stiamo oggi discutendo, si va in una direzione del tutto opposta alla decisione della Corte costituzionale che, con successiva sentenza n. 155 del 2004, ha stabilito che ulteriori differimenti del termine di sospensione delle procedure di rilascio «non potrebbero sottrarsi alle proposte censure di illegittimità costituzionale».

In tale quadro, sono d'accordo – e lo affermo a nome del mio partito – con i colleghi senatori Pastore e Ferrara, che hanno correttamente sollevato questioni pregiudiziali all'ulteriore prosieguo dell'esame del provvedimento, che anziché alleggerire il rapporto tra bisogni sociali e diritti dei soggetti in causa lo aggrava, aumentando il numero dei Comuni interessati anziché ridurlo, facendo diventare ancora più divaricante l'equilibrio tra il diritto dei proprietari e le aspettative delle categorie da proteggere.

Per tali motivi, il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà a favore dell'accoglimento delle questioni pregiudiziali.

Preciso che il mio partito e il mio Gruppo non sono contrari ad ulteriori iniziative di proroga, tenuto conto dell'antica, forte e consolidata at-

tenzione del mio partito ai problemi delle categorie più deboli del nostro ordinamento, ma a condizione – lo hanno affermato altri colleghi e lo ribadisco a nome del mio Gruppo – che il provvedimento d’urgenza venga armonizzato con il quadro indicato dalla Corte costituzionale e delineato dalle proposte emendative presentate dalla Casa delle Libertà nelle Commissioni consultive e di merito. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

TECCE (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TECCE (*RC-SE*). Signor Presidente, quello al nostro esame è un decreto-legge sicuramente indifferibile ed urgente: la relazione allegata al provvedimento e i due relatori, senatori Confalonieri e Brutti, lo hanno richiamato. Aggiungo anche che esso è di rilevante interesse pubblico, vista sia la situazione delle grandi aree metropolitane come Milano, Roma, Torino, Napoli e Firenze, sia quella di tanti Comuni ad alta densità abitativa.

Vorrei richiamare i pronunciamenti dei sindaci, al di là dei colori politici, e quelli dell’ANCI, organismo che rappresenta tutti i Comuni italiani, che con forza – è bene ricordarlo – a fine luglio, quando si avvicinava la scadenza del precedente provvedimento, prevista per il 3 agosto scorso, chiedevano al Governo di fare presto. Ricordo di avere personalmente sollecitato i Ministeri competenti in relazione alla situazione drammatica della città di Napoli, che ben conosco.

Ebbene, nessuno faccia finta di dimenticare che migliaia di cittadini più deboli senza questo decreto-legge oggi non vedrebbero risolta la loro problematica abitativa. Si tratta – lo ricordo – di persone il cui reddito familiare complessivo è inferiore ai 27.000 euro, che sono o hanno a carico persone ultrasessantenni, figli, portatori di *handicap*. Stiamo parlando, in sostanza, delle donne e degli uomini più deboli di questo Paese.

In secondo luogo, l’aspetto positivo di questo provvedimento è che, a differenza di tutti gli altri (senza polemizzare con i decreti-legge presentati dall’allora vice ministro Martinat), non soltanto risolve un problema oggettivamente urgente – ripeto, si è verificato un rischio di scopertura tra il 3 agosto e la data di presentazione di questo decreto-legge – ma addirittura lo fa nell’ottica dei due rilievi espressi nelle varie sentenze della Corte costituzionale. Si passa, cioè, dall’emergenza ad un inizio di nuova programmazione dell’edilizia. E ciò riguarda la stessa durata delle sospensioni.

Per conferire maggiore responsabilità alle Regioni e ai Comuni al tavolo di concertazione di cui all’articolo 4 del provvedimento, è stabilito che la proroga sarà legata ai tempi nei quali essi definiranno i piani. Sia chiaro: quei Comuni che non predisporranno, entro sessanta giorni, un programma di edilizia faranno decadere i benefici.

Inoltre – altro aspetto di rilievo – gli interessi del conduttore e del locatore questa volta sono ben individuati. Non è vero che saranno i proprietari a dover pagare la proroga. Ci sono evidenti vantaggi per i locatori,

sia attraverso la maggiorazione del canone del 20 per cento sia da parte della fiscalità generale, mediante la riduzione forfetaria al 14 per cento del canone del reddito – mi riferisco all'articolo 4 – assunto come base imponibile. È questa la copertura finanziaria del provvedimento a cui si provvede proprio con le maggiori entrate derivanti dalla rideterminazione dei redditi da fabbricati di cui all'articolo 5.

Pur essendo in fase di esame di una questione pregiudiziale sul testo, senatore D'Alì, da parte di qualche collega si è fatto riferimento agli emendamenti. Mi sembra del tutto logico che, se anche la stessa Commissione bilancio ha detto che la copertura – affronterò poi l'obiezione che fa lei – assumendo la percentuale del 14 per cento va bene, diventa molto faticoso sostenere che se con un emendamento si allarga la platea dei beneficiari dai settantenni ai sessantacinquenni, dai Comuni capoluogo e Comuni limitrofi al di sopra dei 10.000 abitanti a quelli invece compresi nell'elenco della delibera CIPE n. 87 del 2003 e si abbassa al 13 per cento la percentuale forfetaria, con ciò determinandosi un raddoppio delle entrate, le cose non siano chiare. È bene che il Governo faccia luce se questo rischia di ampliare la platea dei beneficiari e, nel rischio, si possono creare cambiamenti di preferenza tra contratti liberi e contratti concordati, ma mi sembra che un chiarimento del Governo, come da me più volte sollecitato in 5ª Commissione, possa dissipare i dubbi sollevati dalla Commissione bilancio sui commi 4 e 5.

Quanto al parere contrario, esso riguarda esclusivamente una formulazione del Governo in Aula. Il sottosegretario Casula ha chiesto di ritirare l'attuale comma 7 dell'articolo 1 ed eventualmente procedere ad una sua nuova formulazione. Quindi, la 5ª Commissione ha espresso un parere ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione semplicemente perché il Governo aveva detto che non era possibile mantenere l'attuale formulazione. I tempi stretti non hanno permesso di attenderne una nuova. Se però essa sarà presentata in Aula, se ne terrà conto.

Quanto all'ultimo aspetto della vicenda, vi è da fare una valutazione politica. L'opposizione deve dire se, nei territori ad alta densità abitativa, come, ad esempio, Milano, ritiene utile un provvedimento di legge per uscire dall'emergenza abitativa. Credo che se c'è spirito di collaborazione si possono tranquillamente superare questioni interpretative che anche da parte della Commissione bilancio sono state affrontate con particolare rigore.

Ma c'è un punto innegabile. Questo decreto, rispetto agli altri che vengono citati nelle relazioni, esce dalle fasi delle proroghe *sic et simpliciter* e prevede una proroga differenziata per Comuni, tra quelli che faranno un programma per uscire dall'emergenza e quelli che non lo faranno, una proroga i cui oneri non ricadranno solo a carico dei proprietari. Infatti, sia con interventi agevolativi dei Comuni sia con interventi di fiscalità generale, ci sono evidenti vantaggi per i locatori proprietari.

Se c'è una preoccupazione che noi esprimiamo, è che l'eventuale inadempienza dei Comuni e delle Regioni possa penalizzare i cittadini, non in relazione al loro reddito, non in relazione alla loro drammatica condi-

zione abitativa, ma alla maggiore o minore capacità dei Comuni, che diventa un parametro dei tempi della proroga.

Ecco perché convintamente, non solo e non tanto come Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, ma come Unione, voteremo contro la questione pregiudiziale che riteniamo, dal punto di vista della incostituzionalità, totalmente infondata, perché raramente ci sono stati provvedimenti così urgenti e così indifferibili (per avere degli interessi costituiti e un rilevante interesse pubblico) e raramente c'è stata una tale adesione nel provvedimento alle preoccupazioni e alle indicazioni espresse dalla Corte costituzionale. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, il nostro Gruppo ritiene che le questioni poste alla base delle pregiudiziali oggi presentate siano assolutamente infondate; quindi, voterà contro.

Vorrei ricordare che questo è il primo decreto sugli sfratti e sul disagio abitativo che va incontro ai rilievi formulati dalla Corte costituzionale, che aveva invece espresso una serie di osservazioni significative, senza comunque giungere ad una dichiarazione di incostituzionalità, sui provvedimenti precedenti. In questa occasione ciò non accade, perché le proroghe non sono fini a se stesse, ma sono collegate ad un piano delle Regioni e dei Comuni sul disagio abitativo, ma soprattutto perché tiene conto anche dei diritti del locatore (argomento oggetto invece in passato di rilievi da parte della Corte costituzionale).

In merito al parere contrario espresso dalla 5ª Commissione sul comma 7 dell'articolo 1, vorrei far presente al senatore D'Alì, che forse era distratto, anche perché arrivato in ritardo in Commissione, che non è assolutamente vero che in quella sede la questione non sia stata posta. Nelle Commissioni riunite in sede referente, il parere della 5ª Commissione è stato correttamente letto da parte del Presidente. Se i membri delle Commissioni hanno poi deciso, come poi è accaduto anche sugli emendamenti, di andare avanti e di confermare il loro voto, hanno semplicemente esercitato la loro prerogativa. Non è la prima volta che accade, anzi, anzi, anzi.

Il suo ragionamento, senatore D'Alì, avrebbe potuto avere validità se noi avessimo ignorato il parere, ma i membri della 5ª Commissione erano pienamente coscienti e, in piena coscienza, esercitando le loro prerogative di parlamentari, hanno deciso diversamente. Peraltro sono assolutamente convinta di una certa infondatezza di quel parere contrario, ma poi ne discuteremo e troveremo – credo – anche delle soluzioni. Basterebbe andare a vedere il parere sul decreto-legge n. 351 del 2001.

Respingendo le pregiudiziali difendiamo dunque le prerogative dei parlamentari che, in scienza e coscienza, decidono di andare avanti sul provvedimento, di trovare soluzioni. D'altronde, lei sa perfettamente che

il relatore aver chiesto una sospensione proprio per trovare una soluzione e superare così una serie di rilievi.

Per tali motivi, ribadisco l'infondatezza delle questioni pregiudiziali. Mi rivolgo al presidente Baccini, che in questo momento presiede l'Aula: lei sa perfettamente, signor Presidente, qual è la situazione drammatica che si verrebbe a creare non solo a Roma, ma in tutte le grandi città e nell'intero Paese se questo decreto dovesse oggi trovare una battuta d'arresto. Abbiamo trovato una situazione seria che si è incancrenita col passare degli anni, perché non si è fatto assolutamente nulla dal punto di vista degli interventi.

Le cartolarizzazioni, il punto di cui al comma 7, hanno creato ulteriori problemi e disagio facendo venir meno un patrimonio pubblico su cui si poteva intervenire per far fronte alle esigenze dei cittadini più bisognosi. Il decreto in esame non solo prevede una proroga, ma mette in atto una serie di provvedimenti; rappresenta l'inizio di un percorso per cominciare ad affrontare tali problemi.

Per queste ragioni, invito l'Aula a respingere le pregiudiziali, avvalendosi anzi, a maggior ragione, delle proprie prerogative di parlamentari. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e RC-SE*).

ANDREOTTI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Misto*). Signor Presidente, credo che se questo decreto-legge fosse bloccato creeremmo una situazione obiettiva di grande disagio in quella parte della popolazione interessata dal provvedimento.

Vorrei ricordare però – ho chiesto la parola proprio per questo – che nell'immediato dopoguerra, per anni, abbiamo sempre avuto all'ordine del giorno il problema della carenza di abitazioni e quello di una certa regola limitatrice da porre ai canoni di affitto. Abbiamo avuto ministri benemeriti a mio avviso (Fanfani, Alvisio, Tupini) che, o con le «case Fanfani» o favorendo le cooperative, hanno consentito a un numero notevole di famiglie italiane di non avere più il problema di come fronteggiare la condizione di inquilini.

Oggi però – e per questo ho preso la parola – ci troviamo in una situazione di emergenza nata da un fenomeno che, nella mia limitatezza mentale, non so spiegarmi. Perché molti istituti di previdenza, che avevano le loro riserve in immobili (quindi quello che è considerato il modo migliore di disporre di una riserva), hanno massicciamente proceduto ad una smobilitazione, permettendo il formarsi di un potentato immobiliare italiano – mi riferisco adesso al problema romano che conosco – che è alla base di tanti sfratti che sono stati eseguiti negli ultimi tempi? Forse il Governo dovrebbe aiutarci a dare una spiegazione a questo fenomeno, che penso possa essere giustamente considerato inquietante.

Ci sono poi gli aspetti che riguardano l'articolo 81 della Costituzione e il parere della Commissione bilancio, ma se ne occuperanno i colleghi

tecnici. Personalmente volevo solo richiamare l'attenzione su tale aspetto, perché la stessa configurazione sociale della nostra società nazionale ha avuto motivi di inquietudine per quanto sta succedendo. Non è un fatto limitato ad una città o ad alcune città.

Quindi, avere qualche mese per poter approfondire questo problema e decidere tutti, senza pregiudiziali e con maggiore serenità di coscienza, credo che sia indispensabile. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Bonadonna*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, relatori, onorevoli rappresentanti del Governo, ho chiesto di intervenire, per la verità, dopo aver ascoltato l'illustrazione delle questioni pregiudiziali fatta in quest'Aula e, in particolare dopo le considerazioni del collega D'Alì, alle quali in qualche misura è stata data una risposta politico-sociale e non costituzionale dai colleghi De Petris e Andreotti. Ma non voglio sfuggire di fronte alla questione che è stata posta.

È evidente che se dovessimo scegliere tra la tutela del diritto alla casa come valore, e la tutela dell'inquilino permanente sceglieremmo la tutela del diritto alla casa. Questa è stata la battaglia storica della Democrazia Cristiana e dei suoi alleati dal 1948 in poi. Lo dico ai colleghi di sinistra: la scelta tra proprietà di casa e non proprietà di casa, di questo si è trattato e ha fatto bene il senatore Andreotti a ricordare i meriti straordinari che Ministri di parte democristiana, e non solo di tale parte, hanno conseguito in ordine alla tutela della proprietà dell'immobile destinato a casa. Abbiamo visto questa posizione contrastata da coloro i quali invece per anni hanno finito con il sostenere che l'inquilino era un valore in sé; mancava una politica dell'accesso alla proprietà dell'immobile casa.

Oggi non possiamo essere presi per il cuore e dire che c'è il problema della casa di alcuni; o ci si dice da parte della maggioranza di Governo – ecco la questione posta da D'Alì – che il diritto ad acquisire la proprietà di casa è un diritto costituzionalmente e politicamente tutelato, allora la pregiudiziale non è una pregiudiziale contro la proprietà dell'immobile destinato a casa, ma è una pregiudiziale per consentire l'accesso alla proprietà di casa e, allora, noi vinceremmo una battaglia storica in questo Parlamento. Non è questione dei diritti dei parlamentari; è questione di uno scontro sociale drammatico che per oltre 30 anni ha visto contrapposti i partiti alleati con la Democrazia Cristiana e i partiti della sinistra in questo Paese. Dico questo alla collega De Petris.

Sono stato candidato alle elezioni comunali di Roma qualche anno fa e avevo come manifesto di base «Giù le mani dalla prima casa»; mi sono scontrato anche allora con colleghi della sinistra, presenti oggi in Aula, che sostenevano che non esisteva il diritto alla proprietà dell'immobile destinato alla casa; di questo tema oggi si sta ancora una volta trattando. Al-

lora, sarebbe opportuno da parte della maggioranza politica e del Governo una dichiarazione del ritiro di quel famoso comma, in modo che non si possa più considerare irrilevante il parere della Commissione bilancio dalla maggioranza e dal Governo: di questo si tratta, non del diritto dei singoli parlamentari, collega De Petris. È il diritto della maggioranza a dirci una volta per tutte in modo chiaro se c'è o no il diritto alla proprietà dell'immobile. Non possono esserci da parte della maggioranza di Governo due proposte! (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

Alla commissione sugli sfratti si è parlato del problema del cuore, dell'immobile, dei problemi sociali; il Ministero dell'economia ha risposto che non ci sono soldi. Si dica una volta per tutte se c'è una maggioranza che sul diritto alla casa ha una politica o due! Per questa ragione, la pregiudiziale è un fatto politico di rilievo; il Gruppo dell'UDC, se il Governo ritirerà il comma in oggetto, chiederà ai colleghi di ritirare la pregiudiziale, ma se il Governo non lo farà l'UDC voterà a favore della pregiudiziale stessa. Attendiamo una risposta del Governo, il quale non può tacere a lungo su tale questione. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

BRUTTI Massimo, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo, *relatore*. Signor Presidente, i relatori esprimono parere contrario sulle questioni pregiudiziali. Richiamo brevemente i principi che emergono dalla giurisprudenza costituzionale e che riguardano la materia.

La Corte costituzionale ha stabilito come primo principio che le proroghe, cui si è più volte fatto ricorso, debbano trovare un limite: la proroga deve essere limitata nel tempo. Secondo principio, occorre prevedere una comparazione tra la condizione del conduttore e quella del locatore. Terzo principio, occorre una misura di equità che stabilisca a carico della collettività un onere economico inerente alla protezione degli inquilini che appartengono alle categorie svantaggiate al fine di alleviare il sacrificio dei locatori. Infine, dalla giurisprudenza costituzionale emerge una esigenza che pienamente condividiamo e che trova espressione nel decreto legge: quella di uscire dalla emergenza.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 11,17)

(*Segue BRUTTI Massimo, relatore*). Negli articoli 3 e 4 del decreto-legge si inserisce una norma volta a collocare in una sfera pubblica, o meglio concertata, le iniziative volte ad una graduale risoluzione del problema abitativo ed una norma che prevede l'avvio di un piano nazionale

dell'edilizia residenziale pubblica. Il decreto-legge quindi si colloca esattamente nella prospettiva indicata dalla giurisprudenza costituzionale. Poiché esso prevede una proroga, è evidente che ricorrono in questo caso i requisiti di necessità e di urgenza. La proroga è agganciata ad un meccanismo, volto a far uscire il problema del disagio abitativo dall'emergenza.

Questi argomenti mi sembra siano sufficienti a respingere le pregiudiziali che in termini generali si riferiscono ad una pretesa incostituzionalità del decreto o che comunque negano la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza.

Ho ascoltato sia nell'intervento del collega Ferrara, sia nell'intervento del senatore D'Alì altre argomentazioni. Essi hanno fatto riferimento alle questioni poste dalla 5^a Commissione e al parere negativo che riguarda alcuni emendamenti e poi al parere positivo che riguarda gli emendamenti soppressivi del comma 7 dell'articolo 1. Le questioni poste dalla 5^a Commissione verranno risolte, come è nella fisiologia dei lavori parlamentari, secondo le regole e sarà l'Assemblea, proprio questa Assemblea del Senato, le cui prerogative in modo così vibrante difende il senatore D'Alì, a decidere in ultima istanza sulle questioni poste.

Vorrei anche sottolineare che vi sono nelle norme di questo decreto-legge alcune scelte di valore, alle quali i relatori sono particolarmente sensibili, convinti che le norme che si riferiscono alla tutela dei conduttori deboli e quelle che dispongono una comparazione tra la posizione del conduttore e quella del locatore siano norme di equità che devono essere sostenute e, se corrispondono ad una concezione del diritto all'abitazione, esse corrispondono al programma del centro-sinistra.

Tuttavia, permettetemi di chiedere a ciascuno dei senatori dell'opposizione di guardare dietro di sé poiché qui abbiamo a che fare con forze politiche che hanno un ampio elettorato, quindi anche popolare. Mi permetto di chiedere a ciascun senatore dell'opposizione di guardare alle condizioni di vita, ai diritti, alle esigenze di coloro che li hanno eletti poiché tra coloro che li hanno eletti vi sono ceti popolari.

Tanto per fare un esempio, le abitazioni coinvolte nei processi di cartolarizzazione sono nella stragrande maggioranza, nella quasi totalità, abitazioni di ceti popolari, di famiglie con redditi bassi, di famiglie nell'ambito delle quali vi sono persone anziane, pensionati al minimo. Allora, ciascuno di voi si domandi se questi interessi non meritino oggi tutela e garanzie, soprattutto quando il locatore è forte, quando si tratta di una grande proprietà o quando si tratta delle società che sono state costituite da enti bancari, per l'acquisizione di quelle case nell'ambito dei processi di cartolarizzazione.

Invito il Governo a fare tutto quello che è nelle sue possibilità per garantire che il comma 7 dell'articolo 1 non vada incontro a censure e possa essere conservato e mantenuto nel testo che ci accingiamo a convertire in legge, perché quella norma introduce garanzie a favore di conduttori deboli che hanno di fronte grandi società, grandi enti bancari. Posso allora comprendere che il senatore D'Alì consapevolmente e puntualmente dica che vi è un'esigenza di tutela degli interessi di quei grandi enti.

La maggioranza sceglie in questo caso di garantire i conduttori deboli ed io chiedo a ciascun senatore dell'opposizione di domandare a se stesso se, in questo caso, non sia necessario stare dalla parte dei conduttori deboli. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se intende pronunciarsi sulla questione pregiudiziale in esame. (*Cenni di diniego da parte del ministro Ferrero*).

Poiché il Ministro non intende intervenire, rimettendosi all'intervento svolto dal relatore Brutti Massimo, metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la questione pregiudiziale, avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Pastore e Ferrara.

Per comodità di calcolo del voto, al fine di evitare contestazioni, invito i colleghi senatori ad accomodarsi ciascuno al proprio posto e a rimanere seduti.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

BAIO (*Ulivo*). (*Rivolgendosi ad un senatore di AN*). Siediti!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di sedersi, evitiamo contestazioni e lungaggini! (*Alcuni senatori della maggioranza segnalano luci accese sui banchi del Gruppo AN cui non corrisponderebbe la presenza di senatori*). Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato approva. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Commenti e proteste dai banchi della maggioranza*).

Colleghi, sospendo ora la seduta per cinque minuti, perché dobbiamo verificare il passaggio all'altro punto dell'ordine del giorno.

LUSI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSI (*Ulivo*). Signor Presidente, le chiedo innanzitutto di comunicarci l'esito della votazione.

PRESIDENTE. Posso senz'altro rispondere a questa sua richiesta, senatore Lusi.

LUSI (*Ulivo*). La ringrazio, Presidente. In secondo luogo, vorrei segnalare che nel penultimo banco in alto... (*Proteste dai banchi dell'opposizione*). Posso parlare?

PRESIDENTE. Senatore Lusi, questa sua segnalazione non corrisponde a ciò che i senatori segretari, che hanno seguito attentamente la votazione, hanno sostenuto.

LUSI (*Ulivo*). Allora lo dirò ai senatori segretari.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, mi sembra che lei abbia risolto il problema in maniera un po' troppo semplice, chiedendo una sospensione di cinque minuti.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Matteoli, per dire la verità l'ho chiesto più per me che per i colleghi, perché devo effettuare alcune verifiche in merito al secondo punto all'ordine del giorno dopo quello che stiamo espletando. Soltanto questo. Lo chiedo soltanto come forma di cortesia da parte del Senato.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, lungi da me voler criticare la sua decisione, però non possiamo non sottolineare l'aspetto politico di quanto accaduto... (*Commenti dai banchi del centro-sinistra. Proteste dai banchi del centro-destra*).

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, di questo aspetto politico avremo modo di discutere alla ripresa della discussione (*Commenti del senatore Matteoli*). Scusi, senatore Matteoli, le darò nuovamente la parola alla ripresa della seduta.

Poiché la questione fondamentale che mi è stata posta mi sembra invece quella dell'interesse dell'Aula a conoscere esattamente l'andamento e l'esito del voto, non ho alcuna difficoltà a fornire il risultato della votazione: presenti 299; votanti 298; maggioranza 150; voti favorevoli 151; voti contrari 147; astenuti nessuno. Questo è l'esito del voto. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Come ho detto, sospendo la seduta per cinque minuti. Pregherei i colleghi di attenersi al tempo stabilito.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,28, è ripresa alle ore 11,35*).

La seduta è ripresa.

Comunico che, avendo sentito il Presidente del Senato in merito anche all'evoluzione che i nostri lavori hanno avuto dopo la votazione che si è conclusa poco fa, procederemo ora con il successivo punto all'ordine del giorno relativo alla votazione sulle dimissioni reiterate dai senatori Bubbico e Pinza. Successivamente è convocata, naturalmente d'intesa con i Presidenti dei Gruppi, la Conferenza dei Capigruppo.

**Votazioni sulle dimissioni dei senatori Filippo Bubbico
e Roberto Pinza (ore 11,37)**

PRESIDENTE. Comunico che, con distinte lettere, hanno reiterato le loro dimissioni i senatori Filippo Bubbico e Roberto Pinza.

Dobbiamo procedere innanzitutto alla votazione sulle dimissioni del senatore Bubbico. Domando se ci sono eventuali dichiarazioni di voto.

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, nella Conferenza dei Capigruppo si era fissato, come orario della votazione relativa alle dimissioni dei senatori, quello della fine della seduta. Mi permetterei, quindi, di chiedere un ulteriore lasso di tempo, di almeno cinque o dieci minuti, per consentire a tutti i Gruppi di avere contezza di questo voto, visto che si tratta di una variazione, seppur non rilevante, ma sostanziale, dell'orario di voto. Intervengo solo per questo motivo: per consentire all'intera Aula di poter essere presente al voto.

**Sulle questioni politiche connesse all'approvazione della questione
pregiudiziale sul disegno di legge n. 1048**

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, siamo chiamati a votare sulla richiesta di dimissioni di due colleghi senatori. Ho motivo di conoscere molto sommariamente il collega Bubbico, lucano; conosco di più il collega Pinza. Mi sembra però che vi sia una connessione politica tra le vicende che hanno caratterizzato il voto dell'Aula di qualche minuto fa e la prossima richiesta di votazione delle dimissioni.

Chiedo al collega Pinza come può onestamente chiedere di dimettersi da senatore dopo aver concorso a non sciogliere il nodo politico, oltre che costituzionale, che avevamo di fronte. Il nodo era come il governo dell'economia, da parte di questa maggioranza, considera il problema della proprietà dell'immobile destinato a casa. Le dimissioni – alle quali non avrei avuto difficoltà a dare il mio consenso – in questo caso rappresentano una fuga dalle proprie responsabilità di parlamentare della maggioranza.

Sono queste le ragioni per le quali voterò contro le dimissioni del collega Pinza; lascio da parte il collega Bubbico, contro cui non ho motivazioni particolari. Peraltro, si tratta di votazioni con libertà di coscienza, quindi non do istruzioni di voto.

Domando anche come possa il collega Pinza immaginare di chiedere a quest'Aula, che ha votato poco fa esattamente a tutela delle sue posizioni contro quelle di una parte della maggioranza, di accogliere le sue dimissioni. Siamo contrari alla fuga dal Senato dei membri del Governo. In questo caso sono contrarissimo al fatto che il collega Pinza chieda le dimissioni e mi chiedo come possa insistere in una richiesta così clamorosamente smentita dal voto dell'Aula.

Chiederei che il collega Pinza – se lo ritiene opportuno – illustrasse ancora una volta le ragioni delle dimissioni, dopo il voto dell'Aula di poco fa, perché la mia opinione contraria alle sue dimissioni la confermo rafforzata dopo il voto dell'Aula di qualche minuto fa. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, ero fuori alla ripresa dei lavori perché lei ha sospeso i lavori veramente poco più di cinque minuti. Chiedo scusa.

Credo che i lavori per quest'oggi dovrebbero essere sospesi non su richiesta del Parlamento, ma – auspicavo – del Governo.

PRESIDENTE. Intervengo per aiutarla nel suo intervento. Forse le è sfuggito: ho detto che dopo le votazioni sulle dimissioni reiterate dei senatori Bubbico e Pinza è convocata la Conferenza dei Capigruppo.

MATTEOLI (AN). Siccome i motivi delle dimissioni sono legati all'azione di Governo e mi pare che il Governo abbia incassato un voto contrario su un provvedimento di una certa importanza, vorrei capire se questi due colleghi confermano le dimissioni per un Governo che in questo momento – mi pare – debba chiarire se c'è ancora o meno. (*Applausi dal centro-destra*).

Da cosa si dimettono questi due colleghi se questo Governo, allo stato, mi pare che abbia delle difficoltà a dire che esiste ancora? Il provvedimento non era marginale, era di una certa importanza e non voglio nascondermi dietro un dito – era un provvedimento, signor Presidente e signori del Governo, che aveva, per alcuni aspetti, anche una valenza sociale e la sua mancata approvazione per alcuni può rappresentare un grosso problema. Voglio sottolineare questo aspetto. (*Applausi ironici dai Gruppi Ulivo e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Colleghi, desidererei fosse consentito al senatore Matteoli, presidente del Gruppo di Alleanza Nazionale, di svolgere il suo intervento.

MATTEOLI (*AN*). Colleghi della maggioranza, voglio mutuare una battuta del collega Storace: quando si va alla guerra, bisogna avere gli eserciti sufficienti per farla. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). Mi pare che voi non abbiate avuto l'esercito sufficiente per farla. Visto che non avete l'esercito, il Governo ci dica se vuol continuare a svolgere la funzione di Governo minoritario nel Paese, oppure se vuole dimettersi. Ma passare ora alla votazione sulle dimissioni dei due colleghi, con la motivazione che hanno comunicato in tutto il Paese da alcuni mesi, mi pare un fuor luogo.

Pertanto, chiedo che sia sospesa la seduta ora e che il Governo, dopo lo svolgimento della Conferenza dei Capigruppo, torni in Senato a riferire se intende proseguire nella sua azione o meno. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, l'opposizione è prevalsa nel voto e questo è un fatto politico che nessun intervento può sminuire. È accaduto, c'è. Però, signor Presidente, mi consenta di osservare che si introducono adesso nella riflessione che è stata fatta, anche ultimamente, dall'autorevole capogruppo Matteoli, elementi che impongono una qualche precisazione.

Signor Presidente, nelle partite di calcio, quando un giocatore si infortuna, normalmente la squadra avversaria butta il pallone fuori e si sospende il gioco. I colleghi dell'opposizione sanno bene che nelle fila della maggioranza ci sono ben quattro colleghi ricoverati in ospedale. Non era proprio il caso di approfittare di questa circostanza per una prova di forza. (*Vivaci commenti dai banchi dell'opposizione*). Ripeto: non era proprio il caso di approfittare di questa circostanza per una prova di forza. (*Vivaci commenti dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, il senatore Boccia sta svolgendo un intervento, che tra l'altro è abbastanza sintonico, nelle conseguenze e nelle propositive, a quello del senatore Matteoli. Prego, senatore Boccia.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, i colleghi dell'opposizione sanno bene – e direi che la questione si pone anche in termini più generali – che ci sono almeno quattro colleghi (Dini, Casson, Pollastri e Sinisi) che sono in missione, in rappresentanza del Senato. Sono andati a rappresentare, non la maggioranza, ma sono andati a rappresentare... (*Vivaci commenti dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di lasciar svolgere e concludere il suo intervento al senatore Boccia.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Dicevo che questi colleghi sono andati a rappresentare tutto il Senato.

Allora, signor Presidente, io non penso ci sia molto da enfatizzare se il senso di responsabilità verso le istituzioni e se la situazione contingente determinano certi effetti, cioè se, per casi di oggettiva malattia e per missioni in nome e per conto del Senato, la maggioranza ha qualche numero in meno.

Vorrei quindi chiedere ai colleghi di esultare per il successo, ma di non dare alcun significato politico ad un risultato che dipende da fattori estranei ai rapporti di forza. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Commenti dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Senatore Boccia, se ho capito bene lei, in sostanza, ha avanzato la proposta di una sospensione della seduta. È così o sto sbagliando?

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, è evidente che dal mio punto di vista, non sussistendo un fatto politico ma soltanto un incidente di percorso...

PRESIDENTE. Questo l'ho capito.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). ...l'unica cosa che la Presidenza deve valutare, per dare certezza ai nostri lavori, dal momento che la votazione sulle dimissioni dei senatori era prevista al termine della seduta, è se, accogliendo alcune delle richieste formulate, non sia il caso di fissare un orario per la suddetta votazione.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua precisazione, senatore Boccia.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, vorrei ricordare al collega Antonio Boccia che la Nota di aggiornamento al DPEF è passata per un voto mentre due senatori dell'opposizione erano in ospedale. Quindi, non avanzerei un'analoga giustificazione al risultato di oggi.

Signor Presidente, siamo di fronte ad un fatto molto rilevante che è di natura politica. Il Governo si è visto respingere un decreto-legge, un atto che ha considerato straordinario e urgente: i Governi un tempo cadevano, quando i decreti-legge erano respinti, venivano in Parlamento e presentavano le loro dimissioni. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA, FI e AN*).

Non è possibile che si cerchi di sottovalutare un fatto di questa rilevanza attribuendolo a incidenti di percorso. Infatti, signor Presidente, an-

che i senatori che erano in missione a rappresentare il Senato sapevano benissimo quale fosse il calendario dei lavori e non si poteva certo pensare – come non si è mai potuto – che l'opposizione in quest'Aula facesse sconti.

Pertanto, signor Presidente, chiedo che si sospendano i lavori, si chiami il Governo e gli si chieda di rispondere di questo momento politico determinante, perché in passato – lo ricordo – sui decreti-legge che non passavano in Parlamento i Governi si dimettevano. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA, FI e AN*).

STORACE (*AN*). Domando di parlare. (*Commenti dei senatori Sordano e Russo Spina*).

PRESIDENTE. Stanno intervenendo senatori dei diversi Gruppi. Senatore Storace, essendo intervenuto già il senatore Matteoli a nome del suo Gruppo...

STORACE (*AN*). Io intervengo sulla proposta del senatore Antonio Boccia.

PRESIDENTE. Capisco, però è già intervenuto il senatore Matteoli; la prego quindi di svolgere un intervento stringato.

STORACE (*AN*). Se vuole non parlo.

PRESIDENTE. No, le ho dato la parola per parlare, non per tacere.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, credo che il senatore Boccia abbia introdotto un argomento interessante: ovvero, di non considerare questo voto un dato politico. Da ciò il senatore Boccia fa discendere l'elementare constatazione che, non essendo un dato politico, possiamo tranquillamente fermarci e aspettare l'orario in cui era previsto si votasse sulle dimissioni dei senatori.

La proposta che mi permetto di avanzare è di votare dopo le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo, proprio perché il ragionamento di Boccia non è convincente ed è affatto sintomatico – con le tesi del collega Matteoli – per almeno tre ordini di motivi, Presidente. Innanzitutto per i nostri lavori: senatore Boccia, lei ha detto che ci sono alcuni senatori in missione: ma i senatori in missione, da quando è iniziata la presente legislatura, appartengono a entrambi gli schieramenti.

Lei ha citato la metafora del calcio: è vero, se un giocatore si infortuna, la squadra che beneficia del mancato impiego di quel giocatore infortunato, butta la palla fuori campo. Ma quanto dura tale infortunio? Cioè, per quanto tempo ci sarà questa malattia? E poi, davvero conviene introdurre questo argomento? Come ha dimostrato il collega Stracquadanio, può capitare, capita anche a noi. Il problema non è la malattia di un senatore, ma è la salute del Governo, caro senatore Boccia.

Di fronte alla bocciatura secca di un decreto, qualunque esso sia, poiché il Governo ha scelto tale strada e si è visto bocciare dal Senato un decreto-legge varato per sua stessa scelta, volete che facciamo finta di nulla? Se ora andiamo a votare sulle dimissioni dei senatori Pinza e Bubbico, posto che possiamo intervenire tutti per dichiarazione di voto, vorrei sapere: rientrano i quattro colleghi in missione?

Rientrano i quattro malati? Siete sicuri che passino le dimissioni? Ma davvero vogliamo ridurre quest'Aula – lo dico alla presidente Finocchiaro – in condizioni di irrespirabilità?

Siete stati voi ad approfittare delle nostre assenze quando vi è convenuto: consentiteci di chiedere al Governo un *timeout* – per restare nel gergo sportivo – e di farci sapere se ritiene di andare avanti nonostante tutto! Questa è una richiesta elementare che può fare l'opposizione e per questo chiedo al Presidente di riprendere i nostri lavori dopo che lo avrà deciso la Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Dato il rilievo politico della votazione di poc'anzi, credo sia giusto interpretare il Regolamento – mi assumo questa responsabilità – dando la parola a diversi senatori. Tuttavia, date le decisioni che dobbiamo prendere e il fatto che deve essere convocata la Conferenza dei Capigruppo, pregherei tutti i colleghi di esprimere le loro opinioni e valutazioni, che peraltro mi sembrano convergenti nella sostanza conclusiva e deliberativa, nell'arco del tempo necessario, in un tempo congruo con le decisioni che dobbiamo assumere.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo rapidamente anche sulla proposta del senatore Storace. Intanto vorrei chiosare le parole dell'intervento del collega Antonio Boccia per dire che evidentemente avrebbe dovuto – pur capendo che questo è un momento così problematico per lui – riordinare le idee. È infatti riuscito a dire nello stesso intervento che era accaduto un grave fatto politico e subito dopo a dichiarare che non era accaduto alcun fatto politico, perché la maggioranza è andata sotto semplicemente perché vi erano quattro senatori all'ospedale, a cui ovviamente auguro pronta guarigione (su questo non c'è dubbio).

Credo che il punto sia proprio questo, perché, se fosse accaduto quello che probabilmente accadrà fra poco e che è accaduto le volte scorse, ovvero che un pezzo di opposizione vota contro un provvedimento, come probabilmente accadrà per le dimissioni (in proposito chiedo veramente ai due colleghi di ripensarci e di sospendere la loro richiesta), il Governo potrebbe dire: su questo particolare provvedimento non abbiamo la maggioranza, è stato bocciato, però andiamo avanti. È già accaduto altre volte che il Governo venisse battuto in Aula, che su un provvedimento particolare venisse battuto nella sostanza, ma qui la situazione è un'altra

ed è molto più grave: voi non avete la possibilità di governare in questo ramo del Parlamento perché basta, come dice il senatore Boccia, che qualcuno sia malato e voi non potete più governare. Questo è il dato fondamentale!

Vorrei segnalare che pochi minuti fa è uscita un'agenzia nella quale si legge che il senatore Cossiga ha dichiarato che, per il bene del Paese, i senatori a vita – non so se parlava per tutti o era un auspicio – avrebbero votato a favore della finanziaria. Ebbene, invito i senatori a vita a non assumersi questa responsabilità, che è tutta politica e che verrebbe assunta da persone che non sono state elette. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*). Penso che i senatori a vita debbano giocare in maniera diversa il loro ruolo. Questo – e mi rivolgo ai colleghi della Casa delle Libertà – dobbiamo sottolinearlo con civiltà, ma con grande fermezza (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*), affinché il destino del Paese non sia in mano a persone che il Paese non ha votato. Credo che questo sia assolutamente da sottolineare fin d'ora; poi avremo tutto il tempo per sviluppare altri ragionamenti politici in Aula e fuori.

Non ritengo di poter addivenire alla richiesta del senatore Storace. Per prima cosa invito, come ha fatto il senatore D'Onofrio, i colleghi a ripensarci e a ritirare, in questo momento così delicato, le loro dimissioni. Ma, se non ci ripensano, credo sia il caso di votare immediatamente. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PETERLINI (*Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut*). Signor Presidente, senza voler gettare ulteriore benzina sul fuoco, desidero però evidenziare un fatto che deve stare a cuore a tutti e che finora non ha trovato soluzione, pur essendo stato posto anche in sede di Conferenza dei Capigruppo. L'Italia è rappresentata, con delegazioni composte da colleghi di maggioranza e di opposizione, in vari organi internazionali, ad esempio in Consiglio d'Europa, dove ci onoriamo di avere un nostro rappresentante.

Ora, questo non è un caso singolare che si presenta oggi, ma avviene continuamente, e quindi svolgo tale rilievo a prescindere dalla giornata odierna e dalle assenze che abbiamo sentito essere determinanti per garantire il numero legale in Aula. Dobbiamo decidere se partecipare attivamente all'attività di questi organi o non parteciparvi più. Perché se vi partecipiamo dobbiamo trovare una regola che consenta alla maggioranza e all'opposizione di essere equamente presenti, senza mettere ogni volta in difficoltà i lavori dell'Aula.

Non è più possibile che accada quanto avvenuto l'ultima volta alla seduta inaugurale dell'Assemblea del Consiglio d'Europa in cui il nostro collega Pinzger, membro della delegazione italiana, è rimasto solo proprio nel momento ufficiale della riunione, quando bisognava procedere all'insediamento delle commissioni; di tutta la delegazione non c'era più nessun

italiano. Mi chiedo che figura stiamo facendo in Europa e in tutti gli altri organi internazionali. Non siamo più capaci di garantire la presenza degli italiani negli organi internazionali. Non può accadere questo. (*Commenti dal Gruppo AN. Brusio*).

Questa osservazione va oltre quanto accaduto in questo momento. Sottopongo pertanto nuovamente alla Presidenza il problema, che è di fondo e che dovrebbe stare a cuore a tutti, non solo alla maggioranza. Dovrebbe interessare tutti noi che rappresentiamo il Senato, il Parlamento intero e il popolo italiano.

STORACE (*AN*). Ma che pretende dall'opposizione?

PETERLINI (*Aut*). Non è possibile fare queste figure in sede europea, perché l'alternativa per la maggioranza è dire – come è accaduto anche oggi che si tiene l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa a Parigi – state tutti qui perché altrimenti non possiamo garantire il numero legale. Questa non può essere la soluzione. Pertanto, il mio è un appello che rivolgo a tutti, indipendentemente dal colore politico, e chiedo nuovamente che la questione sia sottoposta ai Capigruppo.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, desidero ritornare alla vera questione e a quanto accaduto oggi, ricordando che all'interno delle Commissioni competenti – colgo l'occasione per rispondere anche al senatore Castelli – vi era stato un assoluto atteggiamento di disponibilità e di collaborazione nei riguardi di questo provvedimento. Ai colleghi dell'opposizione dico che quando si tratta di esaminare provvedimenti che affrontano, come nel caso specifico, il disagio sociale presente nel nostro Paese e che riguardano tanta povera gente bisognerebbe avere tutti uno spirito di collaborazione.

Ora, stiamo discutendo delle conseguenze politiche di quanto accaduto, ma io desidero evidenziare soprattutto le ricadute dal punto di vista sociale. Nei cinque anni precedenti (*Brusio. Richiami del Presidente*) tutti i vostri decreti di proroga degli sfratti... (*Brusio. Richiami del Presidente*). Chi vi parla credo abbia condotto per cinque anni una durissima battaglia in quest'Aula...

STORACE (*AN*). È vero.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Questo non è mai accaduto, anzi c'è sempre stato un clima di collaborazione, soprattutto in materia di sfratti.

STORACE (*AN*). Ma quando mai?

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). In realtà, non avete voluto proseguire in quell'atteggiamento di ampia collaborazione, dimostrato anche dall'accoglimento di emendamenti dell'opposizione in Commissione, per portare a buon fine questo decreto-legge. (*Commenti dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, non è possibile continuare così. Stiamo discutendo della decisione di quando votare, eventualmente se votare o sospendere la seduta. Non vorrei essere costretto a decidere io, unilateralmente.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Quindi, ritornando alle responsabilità, vorrei richiamarvi – questa volta sommessamente – alle vostre e alle conseguenze derivanti dal fatto di non aver voluto trovare soluzioni che sarebbero venute incontro ai problemi veri di questo Paese.

È bello, e lo dico a molti di voi che hanno fatto manifesti contro gli sfratti e contro le cartolarizzazioni. Adesso vorrei sapere cosa andate a raccontare.

SAPORITO (*AN*). Devi dirlo al Governo!

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Ognuno si deve assumere le proprie responsabilità in quest'Aula (*Commenti dai banchi dell'opposizione*), come noi ce le siamo assunte sui decreti che riguardavano problemi generali del Paese.

PRESIDENTE. Inviterei i colleghi... (*Commenti del senatore Storace*). Non accetto richiami di alcun genere da parte di alcuno.

STORACE (*AN*). Chiedo solo chiarificazioni.

PRESIDENTE. Dicevo, inviterei i colleghi ad ascoltare le argomentazioni che vengono portate, come è stato fatto, e a contristarle con altrettanti interventi. Bisogna avere la pazienza dell'ascolto, cosa forse più faticosa del pronunciamento della parola. Ma questo dovrete saperlo tutti.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Invito tutti a riflettere sull'assunzione di responsabilità per una questione molto delicata. Con quel decreto discutevamo infatti della vita delle persone, del futuro e del diritto alla casa di tantissime famiglie nel nostro Paese. Ovviamente sono anch'io favorevole ad una sospensione. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. In questa discussione, che ha numerosi aspetti politici, inviterei i colleghi ad avere un confronto di opinioni, sicuramente diversissime, in un ambito, non solo di correttezza, ma anche di un minimo di reciproco ascolto.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Senatore Buttiglione, mi dia una mano a portare la calma.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, molto volentieri. Però ho l'obbligo di assicurare la collega De Petris del fatto che l'UDC e l'opposizione tutta in quest'Aula non hanno minore coscienza sociale e minore preoccupazione per la situazione di chi non ha casa, o rischia di perderla, di quanta ne abbia il Governo. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN, LNP e DC-PRI-IND-MPA*)

TECCE (*RC-SE*). Non ci crede nessuno.

BUTTIGLIONE (*UDC*). È inaccettabile il ricatto morale di chi prima fa un pessimo provvedimento, tecnicamente mal congegnato, che si espone a dubbi di incostituzionalità, che genera divisioni nella maggioranza stessa, perché quel che sto dicendo lo pensano molti di voi (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LNP*), e poi accusa di mancanza di coscienza civile l'opposizione, anzi, non l'opposizione, ma il Senato, il Parlamento, dove risiede la sovranità del popolo italiano, perché lo boccia.

È chiaro ed evidente a tutti che non siamo contro un provvedimento che intervenga per risolvere la situazione del disagio – e che disagio! – che peraltro si prolunga da tempo memorabile, di chi rischia di dover lasciare la casa, ma anche di tanti proprietari che non possono disporre di un bene che loro appartiene. Non siamo contrari ad un provvedimento che risolva il problema, siamo contrari a questo provvedimento, perché non risolve il problema. Questo a futuro memoria.

Vorrei poi dire al senatore Peterlini che condivido interamente le sue preoccupazioni. Ha ragione. Però quando penso al prestigio internazionale dell'Italia, più dei deprecabili eventi cui lui fa riferimento, mi preoccupa il decreto suicida in materia di fusione Autostrade-Abertis fatto da un Ministro di questo Governo (*Applausi dal Gruppo UDC*); mi preoccupa di più la sentenza negativa che abbiamo incassato senza transare, quando era il tempo di farlo, in materia di IVA sulle automobili (*Commenti delle senatrici De Petris e Donati*); mi preoccupa di più il giudizio del «Financial Times» sulla legge finanziaria; mi preoccupa di più il declassamento del debito italiano da parte dalle agenzie Fitch e Standard & Poor's...

GARRAFFA (*Ulivo*). Ma dal 2001 al Governo ci siete stati voi.

BUTTIGLIONE (*UDC*). ...che vuol dire più soldi che il contribuente italiano dovrà pagare per lo stesso ammontare di debito pubblico. Mi preoccupa di più il fatto che il Presidente del Consiglio prima deteriori i rapporti con la Russia fino al punto cui sono arrivati e poi assista silente, senza sentire il dovere di contraddire o di alzarsi e andarsene, quando Putin insulta l'Italia in sede di G8. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*). Mi pare che questi siano aspetti più gravi di quelli cui il senatore Peterlini ha fatto riferimento.

Quanto al tema più immediato, cari colleghi, non si può affermare che questa vicenda non abbia rilievo politico, e ringrazio il Presidente per aver detto chiaramente che essa abbia rilievo politico. Tuttavia, se si ritiene che la questione non abbia rilievo politico e che non bisogna chiedere al Governo di venire in Aula a spiegare le sue ragioni (se ne ha), allora si deve votare immediatamente. Non si capisce quale sia il motivo di sospendere i lavori se non vi è un fatto politico rilevante ed importante. Inoltre, come qualcuno ha ricordato in quest'Aula: tutto è fatto politico rilevante, considerati i rapporti che esistono tra maggioranza ed opposizione.

Pertanto, o si decide una sospensione perché vi è un fatto politico, e il Governo viene in Senato, oppure si vota immediatamente. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Signor Presidente, vorrei fare tre brevi e pacate osservazioni, riprendendo anche elementi emersi dal dibattito.

La prima è la seguente: credo che non dobbiamo continuare a parlare, né a polemizzare di malati, di assenti e di componenti del Senato in missione. Peraltro, sono per la medicina preventiva e sono anche abituato a ritenere che una maggioranza debba sapersi gestire. Ciò allude a problemi tattici, se ve ne sono. Per quanto riguarda il nostro Gruppo, esso ha deciso, ma ciò rientra nella facoltà di ogni Gruppo, che nei giorni in cui si riunisce l'Aula non si va in missione e quindi i nostri componenti non vanno in missione. Riguarda le questioni tattiche se vi siano o non vi siano ammalati; anche noi oggi abbiamo un componente del Gruppo in ospedale, in genere siamo 27 su 27.

Credo però che, in questo senso, la maggioranza abbia bisogno di un'accortezza tattica maggiore. Ovviamente, si tratta soprattutto di un'autocritica in prima persona, perché credo che non bisogna mai aspettarsi che l'avversario politico – non il nemico, ma l'avversario – butti la palla in fallo laterale quando l'uomo è a terra. Sono un tifoso del Napoli e del grande Maradona. Con la «mano di Dio» di Maradona l'Argentina ha vinto un campionato del mondo, quindi non mi attendo mai che la palla venga buttata in fallo laterale. Bisogna risolvere i propri problemi da sé.

La seconda osservazione riguarda quanto affermato dai colleghi Matteoli, Storace ed altri, ossia che è avvenuto un fatto politico. Io credo che un fatto politico sia certamente avvenuto: ho troppo rispetto per le istituzioni e per il Senato per non comprendere che un voto negativo, peraltro su una pregiudiziale e non sul merito del provvedimento, sia un fatto politico. Ma non mi pare, rispetto all'inizio della legislatura e alla composizione di quest'Aula, che sia avvenuto un fatto politico nuovo che comporti, come addirittura un collega dell'opposizione ha prima dichiarato, la necessità delle dimissioni del Governo.

Credo che siamo di fronte ad un problema, ad un intralcio, ad una ricerca necessaria, ma non ad un fatto nuovo. Altre volte ho sostenuto in quest'Aula che dobbiamo abituarci, come maggioranza e quindi anche come opposizione, a dei voti alternati. Tante volte, vista la composizione numerica dell'Aula, questa maggioranza sarà sconfitta. Non sempre queste sconfitte determinano un condizionamento, uno sfibramento e una debolezza del programma del Governo tali da portare alle dimissioni. A volte sì, e credo che allora abbiamo la coscienza per dirlo, e a volte invece no.

Chiudo il mio intervento con una terza osservazione. Perché questa volta ritengo di dire di no? Perché siamo di fronte a un provvedimento che, se non fossimo in qualche modo tutti – e non voglio accusare nessuno in particolare – oscurati nella nostra lucidità, senatore Buttiglione, un po' dalla propaganda e dalla demagogia (lo ricordava prima il senatore Andreotti, la cui esperienza ed intelligenza rispetto sempre), avremmo dovuto votare tutti insieme, magari con degli emendamenti o cambiando alcuni aspetti. Questo è infatti un provvedimento che attiene ad un tema sociale su cui le vostre e le nostre file hanno prodotto una grande campagna di massa; non sono solo i manifesti di Alleanza Nazionale e dei suoi giovani a Roma, ma tutti siamo all'interno dei comitati di difesa dagli sfratti.

Credo che un provvedimento che attiene non ad una semplice proroga, ma che coglie lo spirito della Corte costituzionale per tentare di portare avanti in qualche modo con i requisiti certi di un decreto, che sono quelli immediati di necessità ed urgenza, anche a favore del locatore – senatore Buttiglione, se ha letto il provvedimento –, non una semplice proroga, avrebbe dovuto vedere quest'Aula attenta alla connessione sociale e politica del problema; non tanto alla sconfitta sulla pregiudiziale.

Non vorrei, senatore Matteoli (mi riferisco a lei perché ha fatto un intervento che politicamente ho apprezzato), che le destre oggi avessero vinto in quest'Aula, ma di fronte al Paese e alla società avessero conseguito una vittoria di Pirro, cioè la caduta di un provvedimento sociale che tanti poveri, tanti sfrattati e tanti locatori si aspettano. Andremo, comunque, nelle strade e nelle piazze a dire che il provvedimento caduto era un provvedimento a favore della società. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, IU-Verdi-Com e Misto-IdV*).

ANDREOTTI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Misto*). Signor Presidente, l'osservazione fatta dal collega Castelli non è tale da configurare un fatto personale, altrimenti chiederei la parola alla fine della seduta. Essa ha, tuttavia, posto un problema di principio che vorrei solo accennare, cioè lo *status* dei senatori a vita. Un giorno forse si stabilirà diversamente – tra l'altro abbiamo pendente una proposta del senatore Cossiga – con una manovra che ci manterrà in vita, togliendoci però il diritto di voto; comunque ciò si vedrà nella sede propria.

Per il resto, mi sia consentito di dire, non per fare delle discriminazioni tra noi senatori a vita, ma il giorno in cui ho avuto l'onore di essere trasferito, nel 1991, a Palazzo Madama, non mi sono sentito diverso da quello che per 45 anni ero stato, mandato dal popolo alla Camera dei deputati. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur.*)

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, innanzitutto la ringrazio per aver consentito a tutti i Gruppi, anche con più di un intervento, di poter parlare questa mattina sulla vicenda che si è determinata. È una vicenda che ha delle refluenze e riteniamo delle ricadute politiche non indifferenti.

Nella precedente legislatura non era mai successo che un decreto-legge venisse bocciato con una pregiudiziale di costituzionalità e che decadesse; si tratta di un fatto politico. Sono tra coloro i quali non ritengono che questa vicenda possa essere archiviata così, *sic et simpliciter*, come un incidente d'Aula. È un fatto politico che si verifica nel momento in cui vi è un Governo e una maggioranza in difficoltà sull'*iter* della finanziaria; le contraddizioni all'interno della stessa coalizione esplodono, anzi implodono. Tanto è vero che ci accingevamo addirittura a votare un testo sul quale la stessa Commissione bilancio aveva manifestato delle perplessità sulla copertura; nonostante ciò, la Commissione di merito, la Commissione ambiente, a colpi di maggioranza, intendeva andare avanti contro la stessa maggioranza e la Commissione bilancio.

Ho ascoltato con attenzione e interesse i precedenti interventi dei colleghi della maggioranza, però, a coloro i quali lamentano la scarsa rappresentatività del Parlamento, e quindi del Senato, in sede internazionale, mi permetto di rimandare questa preoccupazione allo stesso Presidente del Consiglio e alle sue parole, quando la notte delle elezioni ebbe a dire, davanti a milioni di italiani, che avrebbe governato il Paese perché in Parlamento, quindi sia alla Camera che al Senato, vi era una robusta maggioranza che gli avrebbe consentito di guidare il Paese. Inviterei allora i colleghi della maggioranza a rivolgersi al Presidente del Consiglio, non certo a questa opposizione che, quando era maggioranza nella precedente legislatura, non ha avuto nessuno sconto, nemmeno sul numero legale (*Applausi dal Gruppo FI*), nemmeno sui testi dove vi era condivisione nel merito.

Si è detto: voi siete maggioranza, avete il dovere di garantire il numero legale; se tenete il numero legale, noi eventualmente valuteremo di votare a favore se siamo d'accordo. Vogliamo introdurre il voto per delega per gli ammalati, vogliamo arrivare a questo? Non credo. Vogliamo impedire le missioni? Signor Presidente, ho partecipato assieme a lei, su posizioni diverse, al ruolo di grande responsabilità che sono stato chiamato a ricoprire come Capogruppo, e sapevo per certo che nel corso

del tempo sarebbero iniziate le missioni, che si sarebbero verificati inconvenienti in Aula, dovuti all'assenza per malattia di alcuni colleghi che – bontà loro – non possono stare sempre bene! È fisiologico nella legislatura! Di questa fisiologia – che avrebbe portato ad una caduta di un decreto-legge e quindi alla crisi di un Governo, credo che il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto tener conto, quando quella notte ebbe a dichiarare: io governerò il Paese perché ho una maggioranza in Parlamento! (*Applausi dal Gruppo FI*).

Allora non vogliamo né infierire né criticare: prendiamo atto del fatto che la crisi del Governo Prodi si è aperta oggi, per cui torniamo a chiedere all'unisono che il Governo e la maggioranza prendano atto di questa crisi, che l'Esecutivo ci faccia sapere cosa intende fare, non tanto nell'ambito di una Conferenza dei Capigruppo, ma con una dichiarazione politica in Aula, circa la prosecuzione dei lavori del Parlamento e la sua agenda politica.

Archivio in serie B il voto sulle dimissioni dei Ministri o dei Sottosegretari; non mi innamoro di questa tesi. Se la maggioranza se la sente di andare al voto segreto sulle dimissioni dei senatori, già rigettate tante volte, lo faccia! Noi riteniamo che sarebbe opportuno, signor Presidente, sospendere l'attività dei lavori dell'Assemblea di questa mattina, in presenza di una dichiarazione politica del Governo e della maggioranza che prendano atto del fatto che in Aula è accaduto un fatto politicamente grave. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Mi pare che ci stiamo avviando alla conclusione della seduta.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. La prego di essere molto breve.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, credo che nelle pregiudiziali non ci sia solo una valutazione di merito, ma soprattutto di costituzionalità. Se la 5ª Commissione esprime dei dubbi sulla copertura di un comma di un decreto-legge, se vengono approvati degli emendamenti con il parere contrario della 5ª Commissione, evidentemente il provvedimento non è coperto e quindi non è costituzionalmente riconosciuto. Quindi, ben venga una pregiudiziale che bocci un decreto non coperto!

Entrando nel merito, che nessuno si sogni – lo dico in relazione agli ultimi interventi – di poter attribuire la responsabilità all'opposizione per quello che di buono poteva esserci in quel provvedimento, perché se si prende il tabulato dei voti ci si rende conto che oggi mancavano 11 senatori della maggioranza, il che non può essere considerato un incidente, ma un fatto politico! È inutile poi appellarsi a qualche soccorso esterno. La responsabilità è di chi non c'era e, se fossi stato della maggioranza oggi, avrei chiesto un voto elettronico nominale per capire chi oggi non c'era e chi ha fatto il sabotaggio del Governo, ma sabotaggio del de-

creto-legge e del Governo siede di là; non di qua! (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, proprio per togliere dalle condizioni di irrespirabilità – come dice il senatore Storace – la discussione di quest'oggi, vorrei innanzitutto fare gli auguri di pronta guarigione ai colleghi di maggioranza e di opposizione che non sono presenti in Aula per motivi di salute. Non mi è sembrato elegante il modo con cui ci siamo accaniti sulle disgrazie altrui.

La seconda questione è che certamente quello di oggi è un voto politico per due ordini di ragioni. Il primo ordine di ragione è che si tratta di un voto politico perché la maggioranza è andata sotto su una questione pregiudiziale. È un decreto-legge, però un dato politico è un dato politico sempre. Ciascuno di noi qui fa il suo mestiere di sostegno o di opposizione al Governo; vorrei però sommestamente ricordare che nella scorsa legislatura solo alla Camera dei deputati, dove godeva di una maggioranza vastissima, il Governo Berlusconi andò sotto cento volte: due volte, in particolare, su pregiudiziali di costituzionalità, una delle quali era una pregiudiziale di costituzionalità ad un decreto.

C'è poi un fatto politico e forse questo è uno di quei rari momenti in cui veramente tutti siamo chiamati a responsabilità: il fatto politico è che il Parlamento non approverà, nei tempi che si era dato, un provvedimento che riguarda il disagio abitativo di milioni di famiglie italiane. Si tratta di un fatto politico che ci inchioda tutti. Naturalmente non condivido, anche se posso comprendere, le ragioni che hanno mosso i colleghi dell'opposizione a sostenere la pregiudiziale di costituzionalità, ma il fatto politico resta immenso: milioni di famiglie italiane che guardavano all'approvazione di questo decreto-legge come un momento di sollievo rispetto a una situazione di precarietà in relazione al bene primario dell'abitazione, sono riprecipitate in una situazione di angoscia e viva preoccupazione.

Dico questo, colleghi, perché da questo momento in poi, nella mia gerarchia delle questioni politiche, il primo problema non sarà discutere sugli 11 tra senatori a vita, senatori malati o inviati in missione e su ciò che questo significa per il Governo Prodi, perché altrimenti avremmo dovuto concludere, da quelle cento sconfitte alla Camera, che il Governo Berlusconi abbia governato «illegittimamente»: si tratta naturalmente di una stupidata. Il problema politico che abbiamo davanti è invece come i Gruppi del Senato, il Governo e la Camera dei deputati si attrezzano rispetto a questa enorme questione politica che riguarda non noi, non la maggioranza e l'opposizione, ma milioni di famiglie italiane. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com e RC-SE*).

Se è così, penso che tutte le argomentazioni qui adoperate verranno rivisitate, dovranno essere rivisitate e francamente me lo auguro, non per-

ché io tenda sempre all'unanimità sui provvedimenti – ovviamente mi conviene, facendo il mestiere che faccio ora – ma perché credo che tocca a tutti cercare di comprendere come riuscire a dare risposta a questo problema politico che interpella nello stesso modo e con la stessa aggressività sia la maggioranza che l'opposizione.

Allora a questo punto forse la cosa migliore da fare è convocare la Conferenza dei Capigruppo e in tal senso avanziamo una richiesta alla Presidenza del Senato, perché in Conferenza si torni a ragionare su questo fatto politico, con la presenza del Governo, e si ragioni anche sul punto originariamente previsto all'ordine del giorno della seduta odierna, cioè la votazione sulle dimissioni presentate dai colleghi Bubbico e Pinza. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Dopo la discussione qui svolta e sentito anche il parere del Presidente del Senato, sospendo la seduta fino alla conclusione dei lavori della Conferenza dei Capigruppo, convocata per le ore 12,30.

(La seduta, sospesa alle ore 12,25, è ripresa alle ore 14,26).

Presidenza del presidente MARINI

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

A seguito della Conferenza dei Capigruppo, vi comunico che il Governo è già stato sollecitato, ma la Presidenza si impegna a contattare l'Esecutivo affinché nella mattinata di domani venga in Aula per riferire e proporre come questo problema sociale, rimasto aperto con la caduta del decreto-legge, possa essere risolto, possibilmente in collaborazione con il Parlamento. C'è stato accordo su questo. Il Governo ha qualche ora di tempo per vedere gli eventuali orientamenti da assumere, sentendo anche le forze politiche e parlamentari.

Per quanto riguarda lo sviluppo dei nostri lavori, l'ordine del giorno della seduta di oggi pomeriggio prevede votazioni sulle dimissioni presentate dai senatori Bubbico e Pinza. Quindi, io credo che dovremmo chiudere ora la seduta e poi proseguire nel pomeriggio con l'ordine del giorno che è stato comunicato e che verrà distribuito ai senatori.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, proprio sulla base dell'andamento dei lavori e in considerazione del fatto che oggi pomeriggio il calendario prevedeva soltanto la discussione sulle dimissioni presentate dai colleghi che lei ha testé richiamato, le chiedo, ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento, di poter inserire nel calendario dei lavori dell'Aula di questo pomeriggio anche gli argomenti previsti per la seduta antimeridiana di domani mattina, vale a dire la discussione della mozione n. 35, presentata dal senatore Mantovano e da altri senatori, ed eventualmente le mozioni sulla Conferenza di Nairobi per poter utilmente completare i lavori della giornata odierna.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, potrebbe spiegare meglio qual è la richiesta avanzata dal senatore Calderoli?

PRESIDENTE. Mi sembra che la richiesta avanzata dal senatore Calderoli sia chiara, anche se certamente è possibile discuterne. Dal momento che oggi da calendario si prevedono soltanto votazioni sulle dimissioni presentate dai senatori Bubbico e Pinza, il senatore Calderoli, in base all'articolo 55, comma 7, del Regolamento, ha proposto di integrare il suddetto calendario, con riferimento alla seduta pomeridiana odierna, perché presumibilmente il voto sulle due questioni calendarizzate prenderà poco tempo. In tale ottica si potrebbe immaginare di continuare i lavori anticipando ad oggi gli argomenti la cui discussione avrebbe dovuto da calendario aver luogo nella seduta antimeridiana di domani.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, ai sensi di quale articolo del Regolamento?

PRESIDENTE. L'articolo 55, comma 7, consente l'inserimento nel calendario di argomenti non compresi nel programma.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Il comma 7 dell'articolo 55 prevede che «su proposta del Presidente o su domanda del Governo o di otto Senatori» sia possibile procedere in tal senso. Ora, non mi sembra che il senatore Calderoli rappresenti otto senatori.

PRESIDENTE. Era implicito, senatore Boccia, ma siccome lei chiede formalmente questa verifica procediamo in tal senso.

Invito il senatore segretario a verificare se la proposta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

ANGIUS (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo solo per un chiarimento in relazione alla proposta testé formulata dal senatore Calderoli.

Se ho ben compreso, il collega Calderoli propone un'integrazione del calendario dei lavori in riferimento alla seduta pomeridiana odierna. Cioè, se ho capito bene, il collega Calderoli, seguendo quell'ordine dei lavori che è stato stabilito unanimemente nella precedente riunione della Conferenza dei Capigruppo, e che quindi era stato sostanzialmente accolto dall'Aula, propone in sostanza di dilatare l'ordine dei lavori della seduta di questo pomeriggio.

Ho capito bene, senatore Calderoli?

CALDEROLI (*LNP*). È così.

ANGIUS (*Ulivo*). Secondo me questa proposta può essere accolta.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre richieste di intervento, la proposta avanzata dal senatore Calderoli, anche in base al principio sempre osservato – o quasi – dell'anticipo dei nostri lavori per meglio utilizzare il tempo, si intende accolta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno così come comunicato.

La seduta è tolta (*ore 14,33*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, D'Ambrosio, Dini, Giannini, Levi Montalcini, Malan, Mazzarello, Pallaro, Pininfarina, Pollastri, Rame, Scalfaro e Verneti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, per attività della 2^a Commissione permanente; Pera, per attività della 3^a Commissione permanente; Nessa e Sinisi, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Morselli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Cusumano Stefano

Norme per l'istituzione della classe di concorso per l'insegnamento di sostegno nelle sezioni e nelle classi comuni delle istituzioni scolastiche d'ogni ordine e grado (1115)
(presentato in data 25/10/2006).

Governo, trasmissione di atti

Con lettere in data 19 ottobre 2006, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Limatola (BN), Belluno, Diamante (CS) e Trana (TO).

Interpellanze

GIULIANO, CORONELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la provincia di Caserta soffre, purtroppo da decenni, il paralizzante condizionamento di una criminalità che diventa giorno dopo giorno sempre più agguerrita e sanguinaria;

le Forze dell'ordine, malgrado la loro riconosciuta professionalità e il loro impegno quotidiano, faticano non poco a controllare un territorio difficile dove spesso non c'è settore della vita civile, imprenditoriale, professionale, istituzionale che non registri tolleranza, se non connivenza o,

addirittura, non di rado, vera e propria partecipazione alle spregevoli vicende della criminalità organizzata;

in questo scenario, che peraltro è ben noto e che ha visto negli anni passati un forte e determinato impegno del Governo a fronteggiare la criminalità con l'operazione «Alto Impatto», con l'esperimento del «poliziotto di quartiere» e con il rafforzamento di uomini, mezzi e risorse, è stato reso noto di recente dal segretario generale del SIAP (Sindacato italiano appartenenti alla Polizia) che vi sarebbe la previsione di una diminuzione delle risorse umane negli uffici di polizia del Casertano;

siffatta riduzione interesserebbe, addirittura, territori che, più degli altri, registrano la paralizzante presenza della criminalità organizzata, quale l'Agro Aversano, Castelvolturmo, Marcianise, Maddaloni e lo stesso capoluogo di provincia;

analogo «taglio» interesserebbe, per di più, la squadra mobile ed unità di pronto intervento;

una tale previsione non può che lasciare esterrefatti e contraddire le dichiarazioni di vari esponenti governativi e istituzionali che hanno di recente pubblicizzato con dichiarazioni e con la loro stessa presenza sul territorio la ferma volontà di respingere l'assalto della criminalità;

vi è un vivo allarme nella popolazione, che è letteralmente atterrita da una previsione che la vedrebbe in balia dell'«antistato»,

si chiede di sapere:

se le allarmanti previsioni di riduzioni delle Forze di polizia nella provincia di Caserta siano vere o meno;

se, in caso positivo, quali siano le ragioni che hanno indotto tale «sciagurata» decisione;

in caso negativo, come si auspica, in quali tempi si preveda invece un rafforzamento di uomini, mezzi e risorse delle Forze dell'ordine;

quale sia attualmente il reale numero degli uomini delle Forze dell'ordine impegnati sul territorio e se lo stesso appaia adeguato in rapporto alla popolazione, alla consistenza del fenomeno camorristico, alla presenza della cosiddetta microcriminalità ed al numero e alla natura dei reati commessi negli ultimi 3 anni;

per quali ragioni il servizio del «poliziotto di quartiere» sia stato eliminato o ridotto, malgrado gli eccellenti risultati che tale esperimento ha fatto registrare.

(2-00081)

Interrogazioni

MANTOVANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 10 ottobre 2006 Amer Iskander, sacerdote della Chiesa ortodossa, è stato ucciso in Iraq e gli sono stati mozzati la testa e gli arti prendendo come pretesto, nella rivendicazione del delitto, la reazione alla lezione di Regensburg di Sua Santità Benedetto XVI;

solo sei giorni dopo, il 16 ottobre 2006, Irianto Kongkoli, segretario generale della Comunione delle chiese indonesiane per le isole Sula-wesi centrali (un'associazione ecumenica cristiana), è stato aggredito da due uomini che lo hanno avvicinato con una moto, sparandogli alle spalle due colpi di pistola alla nuca;

la mozione approvata all'unanimità dal Senato giovedì 12 ottobre 2006, a seguito delle minacce rivolte al Santo Padre, sollecitava iniziative del Governo italiano, di quanto di propria competenza dentro e fuori l'Unione europea, tese a garantire il rispetto della libertà religiosa,

si chiede di sapere:

che cosa il Governo stia facendo in concreto o intenda fare di fronte alla costante persecuzione nel mondo di sacerdoti, religiosi e fedeli cristiani, per dare seguito alla mozione sulle vicende connesse al discorso tenuto da papa Benedetto XVI a Ratisbona;

qualora il Governo non abbia ancora adottato alcun provvedimento in tal senso, per quali ragioni ciò avvenga.

(3-00210)

CASTELLI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti.* – (Già 4-00381).

(3-00211)

POLLEDRI, DAVICO, DIVINA, GABANA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

la legge 5 febbraio 1992, n. 104, ha riconosciuto ai cittadini portatori di *handicap* e ai familiari di persone colpite da gravi e accertate patologie, la possibilità di usufruire di un massimo di tre giornate mensili per le cure e l'assistenza che ogni caso richiede, prevedendo che l'intero carico del costo derivante dalla disposizione stessa sia totalmente imputabile allo Stato;

dall'entrata in vigore della suddetta legge fino al novembre 2004 le Ferrovie dello Stato hanno applicato la legge nel pieno rispetto delle sue disposizioni e del suo spirito, senza mai effettuare alcuna decurtazione sulle competenze economiche e sulle ferie dei lavoratori;

in data 4 novembre 2004 la Società RFI – Direzione compartimentale movimento di Bologna ha emanato il Foglio disposizioni n. 08/2004 con cui ha informato il personale dipendente che, diversamente da quanto verificatosi fino al quel momento, la fruizione dei permessi mensili, di cui all'articolo 33 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, dava luogo al corrispondente riproporzionamento delle ferie;

con una successiva informativa, notificata a tutti i dipendenti che usufruivano della legge 104/1992, è stato ulteriormente precisato che tali permessi non erano utili al fine della quantificazione delle ferie annuali e della tredicesima mensilità;

la regolamentazione interna, sebbene sia stata emanata nel mese di novembre 2004, di fatto ha prodotto i suoi effetti di decurtazione delle fe-

rie, della tredicesima mensilità e della riduzione del premio di fine esercizio a partire dal 1° gennaio 2004;

i dipendenti delle Ferrovie dello Stato aventi titolo ai benefici previsti dalla legge 104/1992 si sono visti decurtare la tredicesima mensilità relativa agli anni 2004 e 2005, i «premi di fine esercizio» corrisposti nel mese di luglio del 2005 e del 2006, nonché le giornate di ferie relative all'anno 2005;

dal 1° gennaio 2006 è stato ripristinato il precedente trattamento economico, antecedente all'emanazione del citato Foglio disposizioni 08/2004;

il comportamento delle Ferrovie dello Stato, non solo è contrario agli artt. 2 e 3 della Costituzione italiana, ma è anche contrario alla direttiva dell'Unione europea n. 2000/78/CE, relativa alla parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro, recepita nell'ordinamento italiano dal decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216, nonché al parere del Ministro del lavoro che il 5 maggio 2004 ha affermato che ferie e tredicesima mensilità non possono essere decurtate, parere poi richiamato nelle disposizioni dell'INPS - Direzione centrale sviluppo e risorse umane, n. 36370 del 10 novembre 2004 e n. 39801 del 7 dicembre 2004, firmate dal Direttore centrale Domenico Petillo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda acquisire informazioni in merito all'inspiegabile comportamento delle Ferrovie dello Stato che nel novembre del 2004, nonostante la contrarietà alla normativa di cui alle premesse, hanno iniziato ad applicare decurtazioni illegittime e discriminatorie nei confronti dei propri dipendenti;

quali misure di competenza intenda adottare presso le Ferrovie dello Stato affinché venga annullata d'ufficio la disposizione interna di cui al Foglio disposizioni 08/2004, con effetti retroattivi al 1° gennaio 2004 e venga riconosciuto ai lavoratori delle Ferrovie, ai quali sono stati applicati prelievi forzosi per due anni, il diritto di vedersi restituito quanto indebitamente prelevato dai loro ruoli paga, con la contemporanea quantificazione ed esazione degli interessi legali maturati.

(3-00213)

VILLONE, SALVI, BATTAGLIA Giovanni, BRUTTI Paolo, DI SIENA, MELE. - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

è in corso una dura polemica sugli sprechi e i costi impropri della politica;

sulla stampa nazionale e locale sono ricorrenti le analisi e le denunce che documentano in modo inequivocabile la misura e la gravità dell'uso improprio delle risorse pubbliche;

tale uso improprio è particolarmente odioso nel momento in cui si chiedono al Paese pesanti sacrifici, con una legge finanziaria che è tra le più pesanti della storia dell'Italia repubblicana;

il 22 ottobre 2006 la trasmissione «Report» di RAI3 ha messo in luce come il ricorso al modello delle società miste a partecipazione pubblico-privato sia al giorno d'oggi tra i principali strumenti di politica clientelare e di uso improprio di risorse pubbliche;

si è richiamato in specie il caso di Sviluppo Italia S.p.A., particolarmente grave tra tutti;

si è illustrata una situazione in cui Sviluppo Italia ha completamente tradito l'intento originario, ed è allo stato utilizzata come strumento per la distribuzione di elevatissimi emolumenti agli amministratori da un lato, e concessione di favori clientelari agli amici e sodali di personaggi politici dall'altro;

in specie, nessun vantaggio è mai venuto al Mezzogiorno da una struttura che pure era pensata in chiave di riequilibrio a favore delle parti deboli del Paese;

a quanto risulta, nel programma elettorale del centro-sinistra era posto con chiarezza l'obiettivo di un superamento della società in questione;

si mostra indispensabile che a tale superamento si arrivi nei tempi più brevi, ponendo fine ad un intollerabile spreco clientelare di risorse, e pervenendo a politiche di effettivo sostegno e rilancio delle parti deboli del Paese;

la risposta del vice ministro D'Antoni nel corso della trasmissione richiamata ha lasciato del tutto incerti i tempi e i modi dell'anzidetto superamento, rappresentando altresì che il Governo non dispone di strumenti per intervenire direttamente nella situazione determinatasi, pur detenendo nella società una partecipazione maggioritaria;

se tale risposta fosse esatta, si dovrebbe concludere che il Governo è inerme di fronte al perdurante ulteriore spreco delle risorse pubbliche, si chiede di sapere:

quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo sulle situazioni rappresentate nella trasmissione citata;

quante siano le società «Sviluppo Italia», regionali o specializzate, quanti siano i membri dei rispettivi consigli di amministrazione, quali siano i corrispondenti emolumenti;

se il Ministro ritenga che l'uso delle ingenti risorse pubbliche affidate a Sviluppo Italia abbia rispettato i canoni della correttezza politico-amministrativa, e realizzato l'intento originario della società;

se ritenga di disporre o meno di strumenti per intervenire in proposito;

quali provvedimenti il Ministro intenda concretamente adottare;

se ritenga che si debba osservare l'impegno formulato nel programma elettorale del centro-sinistra di pervenire al superamento della società in questione;

con quali tempi e modalità si intenda assolvere l'impegno anzidetto.

(3-00214)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BELLINI, DONATI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno.* – Premesso che:

con documenti rilasciati in data 16 dicembre 2004 e 8 luglio 2005, lo Sportello unico per le attività produttive (SUAP) del Comune di Modica concedeva alla società «PortoSalvoDue S.R.L.» un'autorizzazione per la costruzione di un impianto produttivo adibito a «struttura ricettiva mista composta da albergo categoria quattro stelle e residenza turistica alberghiera di categoria quattro stelle» da edificarsi nel territorio del Comune di Modica, in contrada Religione, zona C6 del Piano regolatore generale;

il data 28 luglio 2006, con ordinanza emanata dal dirigente del IX settore, il Comune di Modica intimava alla società «PortoSalvoDue S.R.L.» la sospensione immediata dei lavori di realizzazione dell'impianto produttivo. Tra le motivazioni adottate dall'ufficio comunale vi erano: il vincolo ambientale dell'area dove sarebbe ricaduto l'edificando complesso, la condizione di sito di interesse comunitario dell'area in oggetto come attestato dalla decisione del 19 luglio 2006 della Commissione europea di adozione della direttiva 92/43/CEE del Consiglio circa la lista dei siti SIC (SIC ITA 080008), la mancanza della valutazione di impatto ambientale (VIA) richiesta obbligatoriamente ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996 che dispone, fra l'altro, l'abbattimento del 50% della soglia dimensionale delle opere per le quali non è richiesta la VIA. Tale abbattimento dimensionale fa rientrare obbligatoriamente il progetto in questione (230 posti letto) tra le opere per le quali si rende necessaria la VIA;

il provvedimento del Comune di Modica ha comportato la sospensione per 180 giorni dei lavori di realizzazione dell'impianto affinché, entro detto termine la «PortoSalvoDue S.R.L.» possa produrre la documentazione richiesta, pena l'annullamento definitivo degli atti autorizzativi;

la ditta «PortoSalvoDue S.R.L.» aveva già presentato in precedenza un'istanza al SUAP per la realizzazione di un villaggio turistico nel territorio del Comune di Modica, in contrada Religione e la Sovrintendenza per i beni culturali e ambientali di Ragusa aveva negato la relativa autorizzazione, testualmente affermando nel parere negativo del 20 novembre 2003: «il progetto è incompatibile con l'esigenza di proteggere un ambiente singolare, che presenta tutti i requisiti per essere oggetto di una studiata e corretta tutela che impedisca alle bellezze naturali e paesaggistiche della zona di subire alterazione di degrado irreversibili». In particolare la Sovrintendenza notava come i manufatti progettati rientrassero all'interno della fascia di 150 metri dalla battigia pur non essendo ascrivibili come opere legate alla diretta fruizione del mare. Si consigliava in caso di reiterata presentazione del progetto di «evitare la scompaginazione delle morfologie dunali esistenti con volumi privi di ordine compo-

sitivo. Fabbricati, servizi, residence turistico e parcheggi in progetto dovranno avere densità e volumetrie integrabili nel contesto della singolarità paesaggistica presenta in zona e non sostituirsi ad essa»;

ad un anno di distanza dal primo parere negativo con provvedimento del 22 ottobre 2004, la medesima Sovrintendenza rilasciava l'autorizzazione alla «PortoSalvoDue S.R.L.» per l'edificazione del medesimo impianto a condizione che le strutture sportive del villaggio fossero allocate al di là del limite dei 150 metri della battigia e suggerendo alcuni accorgimenti dettagliati, soprattutto di carattere estetico ed architettonico, per rendere compatibile l'impianto con il paesaggio circostante;

il progetto in questione ricade nella zona territoriale omogenea C6 del Piano regolatore del Comune. Il progetto è stato ritenuto ammissibile in assenza di preventivo piano di lottizzazione in quanto, a giudizio degli uffici comunali, l'intervento interesserebbe una parte residuale dell'intero comparto già in massima parte edificato e completato con interventi anziché con urbanizzazioni (già esistenti);

l'opinione pubblica modicana, venuta a conoscenza del progetto e dei rischi connessi alla tutela delle dune di sabbia della marina di Modica, ha dato vita nell'estate del 2006 ad una forte mobilitazione che si è tradotta in una petizione popolare al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con oltre 2.500 firme di residenti e turisti. La mobilitazione dei cittadini ha evidenziato come la realizzazione del progetto comporterebbe un esproprio di fatto di una parte di spiaggia di proprietà pubblica e la definitiva asportazione delle dune di sabbia e delle relative essenze,

si chiede di sapere:

quale sia il giudizio dei Ministri in indirizzo rispetto all'avvenuto mutamento di opinione della Soprintendenza di Ragusa e se le modifiche apportate al progetto siano tali da giustificarlo a pochi mesi di distanza dal primo diniego;

se aver rilasciato la concessione edilizia singola da parte di SUAP senza preventivo piano di lottizzazione sia compatibile, vista l'entità e la natura del progetto, con la normativa in materia e se tale concessione non sarebbe dovuta essere concessa invece dal Consiglio comunale di Modica;

se risulti ai Ministri in indirizzo che la Giunta comunale di Modica stia mettendo il Consiglio comunale cittadino in condizione di potersi occupare della vicenda;

se il fatto che il progetto insiste all'interno di un sito di importanza comunitaria rispondente alle caratteristiche riportate sul formulario *standard* della Rete natura 2000 promossa dal Ministero dell'ambiente, essendo «ambiente costiero interessante assediato dall'antropizzazione, che mostra una seriazione vegetazionale psammofila ben evidente (...) vegetazione costiera igrofila, alofila, psammofila», non configuri la necessità di corredare il progetto con l'appropriata valutazione di impatto ambientale sopra ricordata, comprensiva anche della valutazione di incidenza richiesta ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357. La realizzazione di un impianto produttivo, di un'opera/infrastruttura

o di un piano all'interno o a ridosso di un'area naturale protetta, sia essa zona a protezione speciale ZPS o sito di interesse comunitario SIC, deve infatti prevedere uno studio che valuta la significatività delle interferenze indotte su questi ambienti pregiati;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che il comune di Modica in mancanza della VIA e della valutazione di incidenza – vera e propria documentazione fondante per progetti di questo tipo – non solo non avrebbe dovuto rilasciare la concessione ma anche annullare definitivamente ogni atto autorizzativo, in luogo di sospendere i lavori per 180 giorni;

se relativamente al procedimento penale pendente avanti al Tribunale di Modica, distinto con il n. 1910/2004 R.G.N.R. – concernente i reati connessi al rilascio delle concessioni per la realizzazione dell'impianto di trattamento della biomassa di cava Gisana e del kartodromo in Contrada Bellamagna – il Ministero dell'ambiente, parte offesa nel medesimo processo (si veda ordinanza di rinvio a giudizio dell'8 luglio 2006) intenda costituirsi parte civile, affiancando i cittadini residenti, Legambiente ed il Comune di Pozzallo – già validamente costituiti in detta qualità – esistendone i presupposti di fatto e di diritto;

se ai Ministri in indirizzo risultino altri procedimenti penali o notizie di reato legate alla vicenda o a vicende simili e quale sia la situazione del rispetto delle normative ambientali nell'area del comune di Modica;

quale sia la valutazione dei Ministri in indirizzo sull'impatto che l'edificazione dell'impianto avrà sul delicato ecosistema delle dune della Marina di Modica e se consentire tale costruzione non sia in contrasto con le linee guida del Governo che in sede di legge finanziaria impegna lo Stato in un fattivo intervento contro i cosiddetti «ecomostri»;

quale sia la risposta alla petizione popolare rivolta al Ministro dell'ambiente da oltre 2.500 cittadini modicani e turisti presenti a Modica nell'estate del 2006.

(3-00212)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RUSSO SPENA, GAGLIARDI. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il CNR è suddiviso in «Dipartimenti», corrispondenti (come aree di aggregazione) agli antichi «Comitati Nazionali di Consulenza» con la differenza che attualmente i direttori e il relativo consiglio (nella sua quasi totalità) sono nominati dall'alto e non sono, come in passato, elettivi;

i Dipartimenti prendono – come è ovvio – il loro nome dalle aree disciplinari nelle quali svolgono la loro attività di ricerca,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che esiste nel CNR – per effetto della riforma del Ministro del precedente Governo Moratti – un unico Dipartimento al quale afferisce l'insieme delle aree di ricerca so-

cio-economica, linguistica, storico-filosofica, giuridica, demografico-statistica, psicologica e delle politiche sociali al quale venne imposto il nome di «Dipartimento dell'Identità Culturale»;

quale sia il parere sull'opportunità di tale scelta non solo per il mancato riferimento alle discipline e per l'indicazione di una tematica, ma anche e soprattutto per il rimando all'orientamento politico al quale – in base al messaggio retorico del documento istitutivo – i ricercatori dovrebbero adeguarsi. In tale documento istitutivo, infatti, si può leggere che «L'astrazione dalla dimensione spaziale propria della rete informatica, ormai accessibile a tutti; i grandi flussi migratori, il confronto ed anche lo scontro, con altre identità culturali: sono questi i fenomeni che hanno fatto esplodere, nel comune sentire, il bisogno di identità. La riappropriazione, sempre più diffusa, di simboli identitari – la bandiera, l'inno, i luoghi della memoria nazionale – nel nostro Paese, a differenza di altri (Francia, Inghilterra), rimasti sepolti dalle macerie della guerra, ne è l'espressione di più immediata percezione». Oppure che «Un Dipartimento su *Identità Culturale* trova la sua ragion d'essere e la sua attualità: non solo approfondimento e recupero delle radici, nelle sue diverse componenti, ma contributo per il futuro, apporto qualificato alla definizione di quella unione' europea, culturale, prima ancora che economica e politica. La valorizzazione delle differenti tradizioni connota il programma ed identifica i criteri da preservare»;

si chiede inoltre di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che il Dipartimento è suddiviso in progetti' la cui denominazione, nel sito CNR, cambia di tanto in tanto senza che nei documenti pubblici ci sia traccia delle decisioni alle origini del mutare della denominazione;

se sia al corrente del fatto che i Consigli di Dipartimento nel CNR dell'ex ministro Moratti e dell'attuale presidente Pistella prevedono, tra i rappresentanti dei ricercatori, una significativa quota di persone non elette – in contrasto con antica tradizione – dagli altri ricercatori, bensì nominati direttamente dal Presidente;

se sia a conoscenza del fatto che nel Dipartimento in questione quasi tutte le persone prescelte per tale funzione dal Presidente non provengono dall'interno del CNR, ma sono state fatte repentinamente «associare» (nel periodo immediatamente post-elettorale) agli istituti alla vigilia della loro nomina;

se sia noto al Ministro che tra questi *neoassociati-neoricercatori-neoeletti*, figura anche il prof. Angelo Maria Petroni nominato per tale responsabilità di rappresentante interno dei ricercatori CNR mentre era ancora Consigliere d'amministrazione della RAI e impegnato in altre attività istituzionali nelle quali era stato nominato dal precedente Governo;

se sia a conoscenza del fatto che – a fronte di un taglio drastico del 20-30% della dotazione ordinaria interna di bilancio rispetto all'anno precedente agli istituti del CNR – tagli che hanno gravemente colpito gli istituti di ricerca afferenti al «Dipartimento dell'identità culturale» – il Direttore di questo Dipartimento ha presentato al Consiglio scientifico generale

del CNR il 1° giugno 2006 una richiesta di costituzione di alcune Unità di ricerca esterne su tematiche per le quali è già svolta all'interno del CNR ricerca di eccellente carattere. Tra queste richieste si ricorda l'istituzione di un'Unità di ricerca la cui responsabilità verrebbe attribuita ad una persona (peraltro membro del Comitato ordinatore del Dipartimento al momento della richiesta: un classico caso di finanziatore- finanziato). Ciò anche in considerazione del fatto che si tratta di cifre largamente superiori a quelle relative al finanziamento annuo di istituti afferenti al Dipartimento; se – in mancanza di informazioni ufficiali reperibili dai siti CNR per gli incomprensibili, eccessivi e sospetti ritardi nella pubblicazione delle decisioni – tali richieste di costituzione di Unità esterne abbiano seguito il loro *iter* e abbiano avuto la loro approvazione o se sia ancora possibile, data la loro assoluta incompatibilità con criteri corretti di gestione delle risorse per la ricerca scientifica del CNR, intervenire per evitare che si determini un ulteriore uso improprio di risorse.

(4-00767)

TADDEI, VICECONTE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il decreto legislativo 229/1999 «Norme per la razionalizzazione del servizio sanitario nazionale» ha fissato le specifiche tecniche sulla formazione del personale sanitario, rendendo obbligatorio l'aggiornamento in Italia, come già avviene in molti Paesi del mondo;

al fine di incentivare la formazione continua l'art. 16-*quater* del decreto legislativo 502/1992 ha stabilito che la partecipazione alle attività di formazione continua costituisce il requisito indispensabile per lavorare in qualità di dipendente o libero professionista nelle Aziende ospedaliere, nelle università, nelle Unità sanitarie locali, oggi ASL, e nelle strutture sanitarie private, per queste ultime anche il requisito essenziale per ottenere e mantenere l'accreditamento con il Servizio sanitario nazionale;

in data 13 ottobre 2006 la Corte costituzionale ha pubblicato la sentenza n. 328, annullando il decreto del Ministro della salute del 31 maggio 2004 «Requisiti che devono possedere le Società Scientifiche e le Associazioni tecniche scientifiche delle professioni sanitarie», riportando all'attenzione il problema del conflitto di competenza dello Stato e delle Regioni in tema di formazione ECM, essendo riconducibile alla formazione professionale ed alla «tutela della salute»;

la problematica era nota; infatti, già l'Accordo sottoscritto in sede di Conferenza Stato-Regioni il 23 marzo 2005 (atto rep. 2271), fissava al punto 2.1 dell'allegato 3 la necessità di una forte e permanente concertazione, in grado di meglio conciliare le esigenze nazionali e quelle regionali, tenuto anche conto che diverse Regioni hanno provveduto ad avviare un proprio sistema regionale di accreditamento, alimentando, così, un aggiornamento del personale sanitario differente in funzione del luogo di lavoro e, quindi, anche l'erogazione di prestazioni e servizi socio-sanitari assistenziali differenti sul territorio nazionale;

la nascita del Piano nazionale per l'aggiornamento del personale sanitario 2005-2007 avrebbe dovuto individuare le possibili soluzioni, an-

che normative, attraverso le quali utilizzare il ruolo dell'ECM nei processi di rivalidazione dell'abilitazione professionale o di certificazione professionale dei medici e delle altre professioni sanitarie;

nel corso di questi 5 anni di vigenza del Programma nazionale per la formazione continua - ECM, sono state realizzate in Italia centinaia di migliaia di eventi e progetti formativi aziendali, spesso accomunati dalla costante di essere attività formative «sterili», ovvero che si esauriscono con la realizzazione dell'edizione, spesso promosse dai singoli reparti ospedalieri per il proprio personale, che sono diventati così controllori e controllati di loro stessi;

la problematica maggiormente sentita dal popolo sanitario è l'utilità dei crediti, atteso il mancato rispetto dei requisiti posti in essere, ovvero difficilmente sono richiesti i requisiti indispensabili e/o quelli essenziali per le strutture sanitarie private, arrivando perfino, come nel caso della Regione Basilicata, che venga approvato il manuale per l'accREDITAMENTO delle strutture sanitarie pubbliche e private, senza nessun minimo cenno alla formazione ECM;

considerato che:

il 31 dicembre 2006 termina il primo quinquennio 2002/2006 dell'obbligo ECM;

uno degli obiettivi del programma ECM era quello di valorizzare i professionisti del mondo sanitario,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché vengano rispettate le norme già poste in essere;

a quanto ammonti l'importo delle risorse economiche incassate dal Ministero, quale pagamento dei crediti formativi da parte degli organizzatori, dall'inizio dell'obbligo formativo sino ad oggi, e l'entità dei progetti finanziati e gli obiettivi raggiunti;

come intenda utilizzare i contenuti scientifici-culturali della banca dati ECM/attività accreditate, costituita telematicamente a suo tempo presso la sede di Roma del Ministero;

quale siano le ragioni per cui non è possibile per gli organizzatori ECM, che hanno già ottenuto l'accREDITAMENTO di attività ECM nel periodo 2002/2006, realizzare edizioni successive o nuove richieste per l'anno 2007, nell'ambito delle materie di propria competenza, in modo tale da consentire agli operatori della sanità destinatari, di poter adempiere ai requisiti richiesti dalla legge, pure richiamati nella sentenza della Corte costituzionale.

(4-00768)

MARTINAT, FLUTTERO. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

la situazione della Casa circondariale di Burolo presso Ivrea (Torino) versa in condizioni precarie e, secondo i rappresentanti sindacali di categoria, non è più in condizioni di restare aperta;

l'edificio non ha ricevuto i necessari interventi di ristrutturazione da almeno venti anni, e di conseguenza molte delle norme di sicurezza dettate dal decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, non sono rispettate;

anche i lavori di manutenzione ordinaria e di sostituzione materiali non sono eseguiti da mesi, al punto che la direzione del carcere è costretta a razionare l'acqua ai piani inferiori, in quanto le tubazioni, ormai obsolete, non consentono altrimenti una fuoriuscita normale ai piani superiori;

inoltre, i progetti di recupero dei detenuti non possono essere avviati, perché mancano materiali ed attrezzature, quali, ad esempio, le scarpe necessarie ad eseguire i lavori e le rappresentanze sindacali e le autorità locali hanno presentato numerosi reclami e richieste al Provveditorato regionale per le carceri;

il rapporto tra detenuti ed agenti pare insufficiente per assolvere tutti i servizi necessari per la sicurezza nel carcere,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare nell'immediato per arginare la situazione di grave disagio dei detenuti e degli agenti, procedendo alla messa in sicurezza dell'edificio con la realizzazione degli interventi necessari;

considerato, altresì, che i detenuti scarcerati con l'indulto, come facilmente prevedibile, stanno gradualmente rientrando in carcere, non prima di aver nuovamente commesso reati contro il patrimonio pubblico e contro i cittadini, e che il discutibile provvedimento era stato giustificato proprio con la carenza di carceri, se il Ministro abbia già predisposto un piano urgente per mettere a norma le carceri esistenti e per costruirne altre al fine di fronteggiare una nuova prevedibile crisi strutturale nei prossimi mesi.

(4-00769)

MARTINAT, FLUTTERO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

secondo l'ipotesi di riorganizzazione avanzata dal Ministero della giustizia, in Italia risultano sottodimensionati 59 tribunali su 165; il Piemonte, con ben 13 sedi su 17 «fuori *standard*» è indicata come una regione in cui i tagli sarebbero inevitabili;

6 apparirebbero le strutture ad alto rischio (Acqui Terme, Tortona, Casale Monferrato, Mondovì, Saluzzo ed Aosta, appartenente al Distretto di Torino) e 2 a medio rischio, Pinerolo (10 magistrati in organico) ed Ivrea (11 magistrati). Per Alba, Biella, Cuneo, Asti e Vercelli, quasi tutte capoluogo di Provincia, non ci sarebbero rischi eccessivi. Anche le Procure dovrebbero seguire la sorte dei Tribunali presso i quali operano;

l'eventuale revisione della geografia giudiziaria che il Ministero sta preparando fissa a 14 magistrati l'organico minimo per le strutture territoriali e porterebbe alla chiusura del Tribunale di Ivrea;

pur comprendendo l'esigenza di contenere la spesa, vi sono aree territoriali omogenee, come Pinerolese e Canavese, nelle quali l'esistenza

stessa del Tribunale costituisce un fattore di identità e coesione sociale che si somma all'esigenza di una amministrazione della giustizia vicina ai cittadini;

ne consegue che per la riorganizzazione delle circoscrizioni e per una così ampia operazione di riordino risulta sicuramente necessario un confronto con le Regioni e le amministrazioni locali interessate;

nel caso di Torino esiste la necessità di analizzare in modo razionale il rapporto della distribuzione dei carichi di lavoro tra il Tribunale di Torino i Tribunali e le sedi staccate presenti sul territorio provinciale, sia per un corretto utilizzo delle risorse che per organizzare una giustizia efficace e vicina ai cittadini;

esprimendo forte contrarietà alla riduzione della presenza nel territorio piemontese di Uffici giudiziari,

si chiede di conoscere:

quali siano le reali intenzioni del Ministro in indirizzo a tal proposito;

se il Ministro ritenga opportuno aprire un confronto con la Regione Piemonte e con gli enti locali interessati.

(4-00770)

BALBONI, BERSELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Risulta agli interroganti che:

in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico svoltasi presso l'Università di Ferrara nella mattinata di lunedì 23 ottobre 2006 con la partecipazione del ministro Fabio Mussi, giovani di destra appartenenti all'associazione «Azione universitaria» hanno allestito una pacifica e democratica manifestazione di protesta contro la Finanziaria 2007, denunciando il drastico taglio del Fondo Finanziamento Ordinario e l'abolizione del 5 per 1.000 alla ricerca istituito del precedente Governo, chiedendo maggiore attenzione per l'università da parte di un Governo che solo pochi mesi fa aveva fatto promesse mirabolanti ora platealmente smentite dai fatti;

nell'ambito della protesta gli universitari di destra avevano previsto un simpatico intermezzo goliardico con distribuzione di mortadella in cambio di un libero contributo da devolvere all'Università in luogo dei 500.000 euro di tagli decisi dal Governo;

appena giunto sul luogo della manifestazione (lo scalone di accesso all'università), che si stava svolgendo senza alcun intralcio, o di contrasto – nemmeno verbale – e tra i sorrisi divertiti di molti spettatori (alcuni dei quali avevano anche iniziato a versare il piccolo obolo richiesto), il rettore dell'Università di Ferrara, prof. Patrizio Bianchi, affrontava verbalmente i giovani di destra, a quanto consta agli interroganti, intimando loro di allontanarsi immediatamente e dicendo che se volevano protestare se ne dovevano andare in strada, perché quello era il posto adatto per dei «fascisti»;

alla pacata e gentile risposta dei giovani che gli facevano osservare di essere studenti dell'università e che avevano pieno diritto di manifestare

la loro opinione, il rettore alzava ulteriormente il tono intimidatorio e provocatorio delle sue affermazioni, rischiando così di far degenerare una protesta che voleva essere e rimanere del tutto pacifica;

i giovani di A.U. aggrediti verbalmente e provocati ingiustamente, per evitare tensioni pericolose si vedevano costretti a spostarsi nel cortile dell'università, dimostrando molto più senso di responsabilità del loro stesso rettore;

successivamente invitato a scusarsi con i giovani per il suo inqualificabile comportamento il rettore, a quanto consta agli interroganti, affermava testualmente: «Se ho insultato qualcuno, sempre che abbia insultato, sono pronto a chiedere scusa, ma credo che chi ha messo in scena la protesta non ha considerato la dignità di questo luogo, e questo ha offeso me»;

questa risposta appare, a giudizio degli interroganti, ancora più grave e arrogante perché, lungi dal rappresentare le doverose scuse, ha ribadito il pregiudizio antidemocratico secondo cui esisterebbero giovani che possono liberatamente protestare (come è sempre stato concesso a quelli di «sinistra») e altri che se lo fanno offendono la «dignità» dell'università;

infatti appena un anno fa era lo stesso rettore Bianchi ad invitare pubblicamente studenti, ricercatori e docenti a protestare contro la finanziaria del precedente Governo, nonostante allora non fossero previsti sacrifici finanziari per l'università e la ricerca, ma un seppur modesto incremento di fondi (a fronte dei tagli spaventosi previsti quest'anno);

simili atteggiamenti rischiano di innescare un grave clima di intimidazione all'interno dell'Università di Ferrara, dove già l'agibilità dei giovani di «destra» è resa assai difficile da un corpo docente in gran parte schierato a sinistra (come del resto lo stesso rettore) che ora potrebbe sentirsi legittimato a discriminare ulteriormente gli studenti in ragione della loro appartenenza politica,

si chiede di sapere:

quale giudizio dia il ministro dell'episodio;

quali iniziative intenda assumere per garantire il diritto di espressione del pensiero all'interno dell'Università di Ferrara, indipendentemente dall'appartenenza politica e nel pieno rispetto delle regole democratiche.

(4-00771)

BULGARELLI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Risultando all'interrogante che:

nel corso del recente conflitto israelo-libanese, è stato sganciato dall'esercito israeliano circa un milione di bombe a grappolo, il 40% delle quali non è esploso; la rimozione delle bombe viene effettuata in genere da contadini che per il lavoro ricevono un compenso giornaliero di 1 o 2 dollari ma, in molti casi, rimangono vittime dell'esplosione degli ordigni durante le operazioni di rimozione (una media di circa 15 decessi al mese e di oltre circa 100 feriti);

per procedere più celermente nella bonifica, infatti, è fondamentale avere a disposizione mappe attendibili, ma l'esercito israeliano, dopo la fine della guerra, ha fornito soltanto delle topografie tanto incomplete da risultare inutili; va inoltre considerato che le bombe sganciate in occasione del recente conflitto si sommano a quelle presenti sul terreno a partire dall'anno 2000; un vasto territorio è pertanto letteralmente disseminato di ordigni, per rimuovere i quali sarebbero necessari mezzi e competenze adeguate,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che tra le mansioni delle truppe italiane partecipanti alla missione Unifil possa rientrare la bonifica dei territori teatro del recente conflitto israelo-libanese.

(4-00772)

BRUNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 7 luglio 2006, n. 3531, recante «Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi atmosferici, che hanno colpito il territorio della provincia di Vibo Valentia il giorno 3 luglio 2006», all'art. 9, comma 1, ha espressamente disposto che «nei confronti delle persone fisiche, anche in qualità di sostituti d'imposta, che, alla data del 3 luglio 2006, avevano la residenza nei territori dei comuni della provincia di Vibo Valentia, sono sospesi, dal 3 luglio 2006 al 15 dicembre 2006, i termini relativi agli adempimenti ed ai versamenti tributari, scadenti nel medesimo periodo»;

pertanto, risultava espressamente definita la sospensione dei termini relativi agli adempimenti ed ai versamenti tributari, scadenti nel periodo citato, per tutti i residenti nei Comuni della Provincia di Vibo Valentia, senza alcun tipo di distinzione;

con successiva ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 28 luglio 2006, n. 3536, all'art. 12, i benefici – di cui al citato art. 9 dell'ordinanza n. 3531, pubblicata in data 10 agosto 2006 – venivano considerati applicabili solo ad alcuni Comuni della Provincia di Vibo Valentia;

nel frattempo i termini per gli adempimenti relativi ai versamenti per le dichiarazioni dei redditi oltre che per l'IVA periodica risultavano ormai scaduti,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri, rilevando la contraddizione descritta, e per evitare un evidente danno agli incolpevoli cittadini, non ritenga opportuno emettere un provvedimento di rettifica dell'ordinanza 28 luglio 2006, n. 3536.

(4-00773)

CARRARA. – *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'ENCI, Ente nazionale della cinofilia italiana, è un ente riconosciuto dallo Stato Italiano, sottoposto alla vigilanza del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, che svolge la sua attività senza fini di lucro;

il disciplinare del libro genealogico del cane di razza, approvato con decreto ministeriale 21095 del 5 febbraio 1996, regola l'attività pubblicistica dell'ENCI;

allo svolgimento dell'attività del Libro genealogico provvede l'ENCI con: CTC, Commissione tecnica centrale, Ufficio centrale del libro genealogico; il Corpo degli esperti giudici; l'attività del corpo degli esperti è regolamentata dal disciplinare del corpo degli esperti approvato con decreto ministeriale 20633 del 20 febbraio 2004;

sono state presentate all'ENCI stesso, al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali ed all'autorità giudiziaria numerose denunce nei confronti di esperti giudici che, pur mancando dei requisiti richiesti, sembra abbiano abusivamente giudicato per anni prove di verifica zootecnica dei cani di razza;

considerato che:

l'ENCI ha organizzato il *derby* per i cani da ferma delle razze inglesi nei giorni 10 e 11 marzo 2006. Sembra che la selvaggina usata per la circostanza sia stata liberata in quei giorni, violando il regolamento delle prove per i cani delle razze da ferma art. 45: «non sarà mai idonea selvaggina di recente immissione»; questo ha alterato e/o falsificate le verifiche zootecniche;

i punti sopra citati violano l'art. 19 del disciplinare del libro genealogico: «chiunque sottragga, alteri o contraffaccia i documenti ed i contrassegni depositati (sul *pedigree*) (...) è perseguito a norma di legge». Parte integrante del *pedigree* (certificato genealogico) sono i titoli (Camp. it, Camp. di lav. etc.) che compaiono sul Certificato stesso; questi titoli vengono acquisiti mediante le verifiche zootecniche, ma se queste vengono alterate si tratta di un falso;

i cani delle razze da ferma che ottengono titoli in prove di verifica zootecnica hanno un valore di mercato anche di 25.000 euro e le loro monte ed i cuccioli da loro prodotti hanno un prezzo nettamente superiore alla media di mercato; ciò configura il reato di frode in commercio ed un notevole danno economico per i soci allevatori dell'ENCI che allevano le stesse razze;

le verifiche zootecniche per i cani di razza sono alla base delle attività del libro genealogico gestito dall'ENCI su mandato del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali;

dagli atti risulta che tra i denunciati figurerebbero esperti giudici che occupano anche i vertici dell'ENCI e che siedono nel consiglio direttivo dello stesso ente;

nei giorni scorsi è apparso sul «Corriere dell'Umbria», un articolo che informava del fatto che il Pubblico ministero del Tribunale di Perugia ha iscritto nel registro degli indagati «sei giudici di gara ritenuti privi di requisiti richiesti»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover procedere, anche per la tutela dei soci allevatori e della zootecnia italiana, ad un'accurata indagine per verificare la corretta applicazione del decreto ministeriale

21095 del 5 febbraio 1996, del decreto ministeriale 20633 del 20 febbraio 2004 e delle Norme tecniche, decreto ministeriale 21203 del 8 marzo 2005, affinché non sia compromesso il rapporto fiduciario tra il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e l'ENCI, per la tenuta dei libri genealogici;

se alla luce dei fatti riportati in premessa, non ritenga necessario ed urgente procedere a valutare la situazione relativa alle verifiche zootecniche, se gli esperti giudici ENCI siano in possesso dei requisiti necessari per espletare l'importante funzione loro attribuita, che è alla base della cinotecnica e, ove ne ricorressero i presupposti, di procedere al commissariamento dell'ENCI.

(4-00774)

IOVENE, ZUCCHERINI, FUDA, VILLECCO CALIPARI, BRUNO.

– *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

tra luglio e agosto 2006 sono avvenuti nel territorio del comune di Nocera Terinese (Catanzaro) alcuni gravi atti di intimidazione ai danni di importanti imprenditori della zona;

gli atti violenti hanno riguardato le imprese Fiorelli, Ligato, Odoardi, Vaccaro e Vescio;

nei primi giorni di ottobre 2006 l'autista del Sindaco di Nocera Terinese ha denunciato ai Carabinieri il ritrovamento di un contenitore di liquido infiammabile davanti alla sua abitazione privata;

la sera dell'11 ottobre 2006 l'autovettura del noto immobiliare arch. Vittorio Macchione è stata crivellata di colpi di arma da fuoco davanti al proprio studio professionale, studio che condivide con il Sindaco ing. Luigi Ferlaino;

nonostante gli interventi pubblici di autorevoli esponenti politici locali su quanto stava avvenendo e sulla gravità della situazione, il Sindaco non ha attivato nessuno degli strumenti istituzionali che sono nelle sue prerogative e addirittura non ha convocato per mesi il Consiglio comunale;

considerato, inoltre, che:

Nocera Torinese è una nota località marina calabrese sul cui territorio già insistono una serie di alberghi, bar, ristoranti, *residence*, campeggi, seconde e terze case;

negli ultimi anni il territorio è stato completamente abbandonato e lasciato alla libera ed incontrollata iniziativa privata che è sfociata in attività abusive ed illegali;

nel territorio di Nocera Terinese marina sono notevoli gli investimenti di natura edilizia, immobiliare e finanziaria;

l'amministrazione comunale sta redigendo una variante allo strumento urbanistico del Comune di Nocera Terinese (Piano regolatore generale);

la variante urbanistica che l'amministrazione comunale sta redigendo non ha visto il coinvolgimento delle forze politiche, sociali e sindacali, nonché della cittadinanza di Nocera Terinese,

si chiede di sapere:

quali misure si intendano assumere per fare luce su quanto sta avvenendo nel territorio di Nocera Terinese e in particolare se tale recrudescenza criminale sia legata ai corposi interessi urbanistici nell'area, considerato che la costa nocerese è un tratto rilevante della costa lametina;

se non si ritenga necessario, alla luce di quanto sta avvenendo, verificare le procedure e le attività in corso nel campo dei lavori pubblici nel Comune di Nocera Terinese;

se non si ritenga indispensabile un adeguamento e potenziamento della locale Caserma dei Carabinieri, importante presidio del territorio, al fine di garantire al meglio lo svolgimento delle attività investigative e la sicurezza dei cittadini.

(4-00775)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno.* – Risultando all'interrogante che:

da tempo alcuni Corpi di Polizia municipale si distinguono anche per atteggiamenti di arroganza e dispotismo del loro comportamento;

a Bologna il filosofo Stefano Bonaga è stato aggredito, ammanettato e ingiuriato da dieci persone in divisa;

i cittadini presenti all'aggressione hanno protestato e manifestato la loro solidarietà a Stefano Bonaga;

persino a Roma, a giudizio dell'interrogante, da alcuni anni alcuni settori della Polizia Municipale si distinguono per il loro comportamento irrispettoso, dispotico e a volte intimidatorio nei confronti dei cittadini;

tanta aggressività non si manifesta però verso scippatori e malintenzionati colti in flagrante come denunciato dalla stampa cittadina;

ormai i Comuni hanno scatenato una vera e propria «caccia all'automobilista», spesso riconosciuto responsabile di infrazioni per rimpinguare le loro finanze in crisi;

spesso i controlli vengono attuati soltanto per rispettare le statistiche operative e vengono interpretati dai cittadini come autoritarie prevaricazioni,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per porre fine ad una situazione ormai insostenibile.

(4-00776)

PELLEGATTA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

al termine della XIV legislatura, il Ministro delle comunicazioni *pro tempore*, Landolfi, con decreto del 12 maggio 2006, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 19 maggio 2006, ha convertito i francobolli ordinari in prioritari;

l'incremento del costo dei francobolli non è temperato da un servizio più efficiente;

l'aumento di tasse indirette è oneroso, in particolar modo per le fasce sociali più deboli;

l'eliminazione della posta ordinaria è lesiva della libertà di scelta di ogni utente che desideri attingere ad un'ampia gamma di possibilità,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno riportare i francobolli al costo originario di 45 centesimi di euro al fine di contrastare tasse indirette dannose per le fasce più deboli;

se non si reputi una priorità nazionale, in prospettiva dell'apertura totale del mercato, che avverrà presumibilmente nel 2009, l'efficienza del servizio postale a prescindere dal costo dei singoli francobolli;

se non si ritenga opportuno che le Poste italiane diversifichino maggiormente i costi dei servizi postali a seconda della tipologia, precisando l'effettiva durata del servizio e impegnandosi a rimborsare l'utente nel caso di ritardi ed inadempienze, come accade in molti altri Paesi europei.

(4-00777)

BRISCA MENAPACE. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.*
– Risultando all'interrogante che:

il Tribunale di Monaco di Baviera ha recentemente emesso una sentenza nel procedimento che vede imputato l'ex sottotenente Otmar Muhlhauser, uno degli ufficiali dell'esercito tedesco responsabili della strage di Cefalonia, il quale ha confessato, peraltro, di aver personalmente ordinato la fucilazione di centinaia di militari italiani;

il Tribunale di Monaco di Baviera ha archiviato il procedimento che era stato riaperto dai legali della signora Marcella De Negri, parte civile italiana, figlia del capitano Francesco, uno degli ufficiali fucilati a Cefalonia nel 1943: il procuratore generale Stern motiva la decisione riconoscendo l'assenza di circostanze aggravanti rispetto all'omicidio doloso, reato caduto in prescrizione, e sentenza che i soldati italiani sono dei «traditori» da mettere sullo stesso piano di «eventuali truppe tedesche che avessero disertato» e che, come ex-alleati trasformati in «nemici combattenti», non meritano la tutela spettante ai prigionieri di guerra;

molti giornali hanno dato ampia rilevanza a questa sentenza inaccettabile: tra le pagine del quotidiano «Il Giornale» del 22 settembre 2006 si legge: «un magistrato che accoglie le tesi di Hitler»; inoltre, molti organi di stampa, di rilevanza sia nazionale che locale, hanno ospitato lettere di protesta di diversi cittadini italiani;

altre proteste sono pervenute dall'ANEI (Associazione ex internati militari nei campi nazisti) e dall'Associazione nazionale della Divisione Acqui;

anche in Germania sono in corso iniziative di protesta da parte di numerosi storici;

secondo l'interrogante, questa sentenza costituisce un oltraggio alla memoria delle vittime di Cefalonia, umilia i loro familiari che oggi lottano per ottenere giustizia nei confronti dei loro morti, ed è inoltre in contrasto sia con quanto ha definito sulla vicenda il tribunale di Norimberga, sia con la ricerca di verità in corso in Italia;

ci sono altri due gradi di giudizio e, quindi, l'archiviazione può ancora essere rigettata,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti sopradescritti;

quale sia il loro giudizio in merito alla suddetta vicenda;

quali iniziative urgenti intendano adottare, nell'ambito delle proprie competenze, presso le autorità tedesche affinché venga restituito il rispetto ai caduti italiani di Cefalonia e alle loro famiglie attraverso la revisione della suddetta sentenza.

(4-00778)